



N° 125

(<http://www.heritageoftibet.com>)

Cari amici,

questo N° 125 di "The Heritage of Tibet news" esce a pochi giorni dalla celebrazione della Pasqua cristiana, quindi facciamo ai nostri lettori i più sentiti auguri. Per quanto riguarda il presente numero, oltre alle consuete rubriche segnaliamo una serie di documenti sulla recente riunione dei Gruppi di sostegno al Tibet tenutasi a Dharamshala dal 7 al 9 marzo, un bel documento sulla partecipazione delle donne tibetane all'insurrezione del 1959 (gentile concessione di Nalanda edizioni), una articolata disanima del movimento *Rimé* del Buddhismo *vajrayana* (gentile concessione del *Jamtse Ling Centro Rimé* di Bologna) e la prima parte di un insegnamento di Sua Santità il Dalai Lama sulle tecniche meditative.

Non perdiamoci di vista.

Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet"

10° giorno del 2° mese tibetano dell'Anno del Cavallo di Fuoco (28 marzo 2026)





Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 11 marzo 2026: Sua Santità il Dalai Lama questa mattina ha partecipato alla cerimonia per la sua lunga vita organizzata dal "Core Group Supporting the Cause of Tibet" in India, nell'ambito delle celebrazioni per il suo 90° compleanno. Nel corso della suggestiva cerimonia sono stati eseguiti

rituali, preghiere e spettacoli culturali. Il momento culminante è stato la consegna a Sua Santità del *Karuna Ratna*, il Gioiello della Compassione costituito da una foglia d'oro dell'albero *bodhi* con incisa una ruota del Dharma su di un lato e una mano nel *mudra* dell'insegnamento sull'altro. Al termine oltre 400 membri dei Gruppi di sostegno al Tibet provenienti da tutta l'India hanno potuto sfilare davanti al Dalai Lama porgendo i propri omaggi, mentre i monaci del Monastero di Namgyal recitavano la "Preghiera delle Parole di Verità". Infine, Ajit Nehria presidente dell'Associazione di Amicizia India-Tibet di Dharamshala, ha ringraziato sentitamente Sua Santità per il suo prezioso lavoro e per i suoi insegnamenti.



Beijing, Cina, 12 marzo 2026: oggi nel corso della sessione conclusiva dell'Assemblea Nazionale del Popolo la Cina ha approvato la legge denominata "Promozione dell'unità e del progresso etnico". L'intento ufficiale è quello di promuovere l'integrazione delle cosiddette minoranze etniche, ma in realtà tende a colpire la loro cultura, la loro lingua e la loro stessa identità. In particolare la legge impone l'uso del mandarino nell'istruzione e negli spazi pubblici,

penalizza le espressioni peculiari di quelle culture e nei fatti impone l'identificazione forzata con la nazione cinese.



Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 24 marzo 2026: fonti attendibili hanno confermato che il monaco tibetano Zega Gyatso è stato rilasciato dalla detenzione cinese in condizioni fisiche gravemente deteriorate. Il suo stato di salute al momento del rilascio è una chiara prova del trattamento duro e disumano che i prigionieri tibetani continuano a subire nelle carceri di

Pechino. Zega Gyatso, un monaco di 48 anni del monastero di Tsang a Tso Lho (prefettura autonoma tibetana di Hainan), è stato arrestato dalla polizia della città di Xining intorno al 2 luglio 2025 e rilasciato sei mesi dopo, il 2 gennaio 2026. Continua a soffrire di gravi

problemi di salute, compreso un deterioramento della vista causato da esposizione prolungata a luci intense durante la detenzione e dolore persistente al ginocchio. Dopo il suo rilascio, le autorità cinesi hanno continuato a monitorare da vicino tutti i suoi movimenti, lo hanno richiamato a Xining tre giorni dopo il suo rilascio e gli hanno chiesto di firmare un documento in cui si impegnavano a non intraprendere alcuna attività contraria alla volontà del governo cinese. Prima del suo arresto, Zega Gyatso aveva prestato servizio come insegnante di lingua tibetana presso la Scuola delle Cinque Scienze del Monastero di Tsang.



Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 25 marzo 2026: questa mattina si è tenuta una cerimonia per la lunga vita di Sua santità il Dalai Lama organizzata dalle Associazioni dei tibetani del Tibet centrale, della regione Zachuk in Kham e di Kyirong. Ling Rinpoche ha presieduto la cerimonia odierna basata sulla "Ruota di

Tara Bianca che esaudisce i desideri". Dopo aver chiesto a *Kundun* di vivere 100 eoni per il beneficio degli insegnamenti e degli esseri senzienti, Ling Rinpoche ha offerto un mandala, una statua di Arya Tara, una scrittura religiosa e un piccolo stupa, quale rappresentazione del corpo, della parola e della mente illuminate. Successivamente ha presentato gli emblemi che rappresentano i Buddha delle cinque famiglie, i liquori di lunga conservazione, le pillole per la longevità, i sette emblemi reali, gli otto simboli di buon auspicio e le otto sostanze di buon auspicio. Mentre veniva recitata la preghiera per la lunga vita di Sua Santità i rappresentanti dei gruppi che hanno organizzato la cerimonia odierna si sono avvicinati al trono per ricevere le benedizioni di Sua Santità. La cerimonia si è conclusa con preghiere di buon auspicio tra cui le "Parole di verità".



Praga, Repubblica Ceca, 25 marzo 2026: il Senato ceco ha approvato una risoluzione che afferma il diritto del popolo tibetano a scegliere il proprio leader spirituale, respingendo l'ingerenza della Cina nella successione del Dalai Lama. La risoluzione evidenzia le preoccupazioni per le politiche di assimilazione della Cina e la repressione transnazionale contro i tibetani. Invita inoltre il governo ceco a

sostenere la libertà religiosa tibetana e allinea la Repubblica ceca con le altre nazioni democratiche che sostengono l'autonomia tibetana. La mozione è stata approvata con una larga maggioranza di 40 voti a favore e nessuno contrario. La risoluzione raccomanda espressamente al governo ceco, e al suo Ministero degli Affari Esteri, di sostenere la libera scelta del quindicesimo Dalai Lama da parte del popolo tibetano.

(si ringrazia: <https://www.dalailama.com/>; <https://tibet.net/>; <https://www.italiatibet.org/>; <https://phayul.com/>)

Incontro speciale dei gruppi internazionali di sostegno al Tibet
7-9 marzo 2026 I Dharamshala, India

DICHIARAZIONE DI DHARAMSHALA

Noi, rappresentanti dei gruppi di sostegno al Tibet, riuniti in occasione dell'incontro speciale dei gruppi internazionali di sostegno al Tibet dal 7 al 9 marzo 2026 a Dharamshala, in India, con oltre 100 partecipanti in rappresentanza di 32 paesi, uniti nel nostro incrollabile impegno a essere solidali con il popolo tibetano nella sua lotta per la libertà, la giustizia e la salvaguardia della propria identità nazionale distintiva, dichiariamo:

In questo propizio Anno della Compassione, ufficialmente proclamato dalla Central Tibetan Administration (CTA) in occasione del 90° compleanno di Sua Santità il Grande XIV Dalai Lama, gli porgiamo i nostri più sentiti e sinceri auguri di lunga vita e di buona salute. Riaffermiamo il profondo significato dell'istituzione del Dalai Lama, che per secoli è stata un pilastro centrale del Buddismo tibetano e una pietra miliare dell'identità culturale e nazionale tibetana. Da quando il Tibet è stato invaso e occupato dai comunisti cinesi, il popolo tibetano ha dovuto sopportare molte sofferenze, non solo perdendo l'indipendenza, ma vedendo anche minacciata l'esistenza stessa della propria identità, cultura, religione e stile di vita. Nonostante ciò, il popolo tibetano, sotto la guida di Sua Santità il Grande XIV Dalai Lama e quella dei leader tibetani eletti, ha continuato ad attenersi ad un approccio non violento per riconquistare la libertà e la dignità del Tibet. Noi, sostenitori del Tibet riuniti a Dharamshala, plaudiamo al coraggio e alla determinazione del popolo tibetano, esprimiamo il nostro apprezzamento per l'approccio pacifico adottato nella loro lotta e invitiamo la comunità internazionale a sostenere efficacemente tali iniziative non violente al fine di evitare una crisi internazionale.

Abbiamo preso atto delle indicazioni definitive di Sua Santità il XIV Dalai Lama, in particolare della sua dichiarazione esaustiva del 2 luglio 2025, sulla questione della libertà religiosa in Tibet, compresa la questione del riconoscimento delle reincarnazioni nel Buddismo tibetano. Esprimiamo la nostra gratitudine a Sua Santità per aver ribadito la continuità della plurisecolare istituzione del Dalai Lama e per aver conferito l'autorità esclusiva di identificare la sua reincarnazione al Gaden Phodrang Trust, che agisce in consultazione con le autorità spirituali tradizionali del Buddismo tibetano.

Appoggiamo all'unanimità le dichiarazioni di Sua Santità, riconoscendole come l'autorità esclusiva e definitiva in merito alla sua reincarnazione. Inoltre, affermiamo che qualsiasi tentativo da parte del governo della Repubblica Popolare Cinese (RPC) di intervenire in questa sacra tradizione religiosa tibetana costituisce una grave violazione delle norme internazionali e del diritto fondamentale alla libertà di religione. Rimaniamo impegnati a opporci e a contrastare qualsiasi interferenza di questo tipo.

Esprimiamo il nostro plauso ai tibetani in esilio per il loro sistema di governo democratico, incarnato dalla leadership eletta della Central Tibetan Administration (CTA). Riaffermiamo il nostro riconoscimento e il nostro sostegno alla CTA come unico governo legittimo del popolo tibetano, che rappresenta la voce autentica dei tibetani sia all'interno sia all'esterno del Tibet. Chiediamo ai governi, alle organizzazioni internazionali e alla

società civile di riconoscere formalmente la CTA come Governo tibetano in esilio e di interagire con essa in quanto tale.

Infine, abbiamo discusso delle attuali politiche repressive cinesi in Tibet e rinnoviamo il nostro impegno incrollabile nei confronti della giusta causa del Tibet e della ricerca di una soluzione pacifica al conflitto sino-tibetano.

Chiediamo la ripresa del dialogo diretto tra i rappresentanti di Sua Santità il Dalai Lama o la leadership tibetana democraticamente eletta e il governo della Repubblica Popolare Cinese, senza precondizioni. Ci impegniamo nuovamente a intensificare la mobilitazione globale, a documentare le violazioni dei diritti umani e a mantenere viva l'attenzione internazionale sulla situazione in Tibet fino al raggiungimento di una soluzione giusta e duratura.

Risoluzione adottata all'unanimità il 7 marzo 2026 dalla Riunione speciale dei gruppi internazionali di sostegno al Tibet, Dharamshala, India.



Abbiamo avuto il piacere di rappresentare l'Associazione "The Heritage of Tibet-L'Eredità del Tibet" (sostituendo il Presidente Piero Verni e il Vice-Presidente Giampietro Mattolin impossibilitati a partecipare) allo *Special International Tibet Support Group Meeting* che si è tenuto a Dharamshala (India settentrionale) dal 7 al 9 marzo 2026. Quello che segue è un succinto resoconto della nostra esperienza.

Cinzia Robbiano e Claudia Mattolin



Dharamshala, 7 marzo 2026: Alle ore 9:00 al Gangchen Kyishong di Dharamshala, ha avuto luogo la sessione inaugurale dello Special International Tibet Support Groups Meeting, con la partecipazione di oltre 100 partecipanti provenienti da 32 Paesi. La conferenza, che avrà la durata di tre giorni, fa parte degli eventi tenutesi durante il Ghoton, L'Anno della Compassione, in onore del novantesimo

compleanno di Sua Santità il Dalai Lama. Si è sottolineato ancora una volta, come i Suoi messaggi universali di pace, compassione, non violenza siano sempre attuali, in particolare, in questo periodo di incertezza che il mondo intero sta attraversando.

Alla consueta cerimonia di apertura, sono seguiti i ringraziamenti ufficiali e i discorsi introduttivi, con la partecipazione del Sikyong Penpa Tsering, il quale è stato confermato per un secondo mandato.

Numerosi sono stati i relatori provenienti da diversi Paesi che hanno presieduto le sessioni della seconda metà della mattinata e nel pomeriggio.

Tra gli argomenti principali dei vari interventi ne sono emersi alcuni che è doveroso sottolineare. Innanzitutto, è stata ribadita l'indipendenza storica del Tibet, prima dell'invasione cinese, con tanto di documenti ufficiali che ne attestano la prova. L'importanza di utilizzare la parola "Tibet", ribadisce la volontà di tale indipendenza e rafforza il concetto di identità nazionale. Un chiaro esempio è il rifiuto del riconoscimento di un "China-Indian border". Gli Stati Uniti d'America hanno riconosciuto la "Central Tibetan Administration (CTA) come Official Tibetan Government in exile e si auspica una risoluzione e presa di posizione netta da parte degli Stati UE, sull'esempio dell'America. Il pericolo dell'estinzione dell'identità tibetana, con il passare del tempo, è una minaccia sempre più evidente. La testimonianza di un monaco, in passato prigioniero politico in Tibet, ha riportato l'attenzione sulla necessità di intensificare l'informazione della situazione interna del Tibet, soprattutto sulla continua violazione dei diritti umani e sulla distruzione dell'ambiente e dell'ecosistema dell'area. Si è ribadita più volte anche l'importanza del coinvolgimento delle nuove generazioni, in quanto i giovani, in futuro, potrebbero essere fondamentali per la causa tibetana, non solo tra i discendenti dei rifugiati o coloro che sono rimasti Paese occupato, ma anche a livello internazionale. Infine, si è parlato chiaramente di una questione fondamentale: la successione di Sua Santità il Dalai Lama. Oltre al continuo tentativo di cambiare la narrazione della storia, il governo cinese vorrebbe appropriarsi del diritto di nominare il XV Dalai Lama. A tal proposito, si è dichiarato che solo il popolo tibetano dovrà avere tale diritto di decidere se ci sarà un successore e, in quel caso, si seguirà il processo tradizionale.

La maggior parte di questi punti è stata riportata nella bozza della nuova dichiarazione (Dharamshala Declaration), la quale è stata approvata dai membri rappresentanti dei 32 Paesi e dunque presentata alla stampa per essere ufficializzata.



Dharamshala, 8 marzo 2026: La seconda giornata del “Special International Tibet Support Groups Meeting” è stata suddivisa in tre momenti principali: la prima parte della mattinata è stata dedicata a ulteriori interventi i cui temi riprendevano quelli del giorno precedente. In particolare, è emersa nuovamente

l’“identità” come punto chiave, insieme alla necessità di una cooperazione internazionale. “India stands with Tibet”: supportare il Tibet vuol dire supportare l’India stessa, in quanto anche parte del suo territorio, in Ladakh, è occupato dall’esercito cinese. Finché vigono legge e giustizia, dunque, è doveroso appoggiare il Tibet.

Si è parlato quindi del ruolo della donna nella società indiana e tibetana. Nessuno ha affrontato un aspetto secondo me importante: il valore che HH attribuisce alla figura della donna come trasmettitrice di valori universali quali la compassione. Quindi a mio avviso non solo lottare per avere riconosciuti i propri diritti ma rimettere al centro la donna nell’educazione “sentimentale” delle nuove generazioni oltre naturalmente alle istituzioni.

Durante un secondo momento, i partecipanti sono stati suddivisi in gruppi secondo le aree geografiche di provenienza, promuovendo un lavoro di collaborazione tra le varie associazioni. Dopo aver evidenziato la differenza tra “misinformation” e “disinformation”, e come il governo cinese utilizzi la seconda per creare una sua narrazione riguardante il Tibet, si sono letti alcuni possibili esempi di tale narrazione. Dopo una ulteriore suddivisione in sottogruppi, si è discusso in merito alle strategie per contrastare tali possibili scenari. In questo modo, si sono condivise opinioni e suggerimenti, chiarendo infine i punti principali su cui bisogna soffermarsi e su cui si auspica di poter collaborare a livello internazionale.

La giornata si è conclusa con la presentazione dei progetti proposti dai singoli gruppi, dinnanzi all’intera audience, in modo da poter condividere su più larga scala le possibili azioni che ogni area vorrebbe intraprendere per sostenere la causa tibetana.



Dharamshala, 9 marzo 2026: Il mattino del terzo giorno Sua Santità il XIV Dalai Lama ha concesso un’udienza ai partecipanti del Special International Tibetan Support Groups Meeting presso la sua residenza a Dharamshala.

Superata l’emozione per questo incontro e dopo un coffee break è iniziata la sessione conclusiva con gli interessanti interventi di Michael Brand, Sottosegretario di Stato parlamentare del Ministero federale per la famiglia

tedesco e di Jiri Oberfalzer, Vice presidente del Senato della Repubblica Ceca. Entrambi hanno espresso l’opinione che il regime cinese oltre ad essere insicuro per chi vive nei suoi territori nessuno escluso è anche destinato a crollare. A differenza del tedesco il

rappresentante ceco ha insistito sulla speranza di una risoluzione e ha affermato che “la speranza non è una strategia”. E ha aggiunto che il mondo occidentale vive sotto un superpotere, prigioniero dell'economia cinese; la Cina ci ha invasi con i suoi prodotti scadenti e difficilmente riusciremo a liberarci da questa schiavitù per essere in grado di ridurre la sua forza.

Dopo i ringraziamenti delle autorità della Central Tibetan Administration (CTA), Norzin Dolma, Ministro del Dipartimento dell'Informazione e delle Relazioni Internazionali ha concluso: “Il conflitto sino tibetano riguarda tutti. La Tibet resolution garantisce a tutto il mondo verità, responsabilità universale. I tibetani trovano la forza di resistere grazie alla presenza di Sua Santità e dei loro sostenitori presenti in tutto il mondo. Incominciamo a vedere nella causa tibetana, non solo una tragedia ma anche un raggio di luce.



Dharamshala, 10 marzo 2026: in occasione del 67° anniversario del Tibetan National Uprising Day tutti i partecipanti al meeting sono stati invitati a partecipare alla commemorazione presso il Main Temple, Tsuglakhang. Una folla variopinta gremiva ogni posto; bandiere tibetane sventolavano ovunque, un colpo d'occhio impressionante.

La cerimonia è stata inaugurata dal Sikyong Penpa Tsering, sono quindi intervenuti alcuni rappresentanti istituzionali internazionali, che hanno ribadito il proprio supporto al Tibet.

Terminati gli interventi di commemorazione, le migliaia di persone provenienti da tutto il mondo e di tutte le età, si sono riversate per le strade dando inizio alla lunga marcia verso Dharamshala. La folla ha proseguito fino alla fine formando un serpentone infinito, mescolandosi al traffico caotico che scorreva in entrambe le direzioni. C'era un forte clima di partecipazione e le migliaia di persone si univano in un'unica voce a invocare libertà e giustizia per il Tibet.

“People around the world, support us!”



Dichiarazione del Kashag in occasione del 67° anniversario della Giornata della Rivolta Nazionale Tibetana

Oggi ricorre il 67° anniversario della Rivolta Nazionale Tibetana del 1959, quando i tibetani di tutte e tre le province, monaci e laici, insorsero all'unisono con indomito coraggio nella capitale del Tibet, Lhasa, per protestare contro l'invasione illegale da parte della Repubblica Popolare Cinese (RPC) e per salvaguardare la persona di Sua Santità il XIV Dalai Lama da una minaccia imminente. In questa solenne occasione, il Kashag rende il suo più profondo omaggio a tutti i martiri che hanno compiuto il sacrificio estremo per il bene del Tibet, della sua fede e del suo popolo, e si schiera con incrollabile solidarietà al fianco dei nostri fratelli e delle nostre sorelle all'interno del Tibet, la cui determinazione a preservare la nostra distinta identità nazionale rimane inflessibile come il Monte Meru, anche di fronte all'oppressione incessante da parte del governo della RPC. Esprimiamo inoltre la nostra sincera gratitudine a tutti i nostri illustri ospiti oggi qui presenti per la loro forte dimostrazione di solidarietà con il popolo tibetano, e a tutte le nazioni, organizzazioni e individui che in tutto il mondo continuano a sostenere la causa del Tibet.

L'anno scorso, in concomitanza con la celebrazione del 90° compleanno di Sua Santità il Dalai Lama, il Kashag ha promosso l' "Anno della Compassione". Attraverso questa celebrazione, cerchiamo di estendere alla famiglia globale la profonda visione di Sua Santità sulla compassione e di promuoverne lo spirito, coltivando al contempo la saggezza necessaria per raggiungere la felicità e alleviare la sofferenza di tutti gli esseri senzienti. Questa iniziativa mira a condividere i sacri consigli di Sua Santità nel realizzare l'aspirazione comune del genere umano affinché il mondo fisico dimori in equilibrio e affinché gli esseri senzienti, la sua essenza interiore, rimangano nella tranquillità e nella pace.

Una cosa a cui possiamo saldamente ancorare la nostra fiducia e convinzione, sono i trattati di Sua Santità sulla compassione. Come spiega Jamgon Mipham nel suo commento a *Le parole di Chandra*, il potere della compassione sta nel non abbandonare mai lo sforzo di proteggere tutti gli esseri senzienti. Pertanto, la compassione onnicomprensiva di Sua Santità e il suo impegno incrollabile per il benessere di tutti, prima o poi, placheranno l'ostilità e la malizia del governo della Repubblica Popolare Cinese e dei suoi leader, guidandoli verso l'amicizia.

Attualmente, il governo della Repubblica Popolare Cinese sta falsamente affermando che il Tibet e tutte le nazionalità non Han fanno parte della cosiddetta "Zhonghua Minzu". Sta quindi cercando di "forgiare un forte senso di comunità per la nazione cinese", usando l'intero apparato statale per attuare in Tibet politiche espansive e profondamente radicate volte a sradicare sia l'ambiente fisico del Tibet sia la distinta identità nazionale del suo popolo.

Nello specifico:

A: circa un milione di bambini tibetani sono stati collocati con la forza in collegi coloniali dove l'insegnamento della lingua tibetana e la trasmissione della cultura tibetana sono severamente limitati. All'interno di queste scuole, i bambini tibetani sono sottoposti a un intenso indottrinamento politico secondo l'ideologia del Partito Comunista. Le Nazioni Unite, il

governo degli Stati Uniti, il Parlamento europeo e le principali istituzioni di ricerca internazionali hanno riconosciuto questa politica come assimilazione forzata e come uno sforzo sistematico volto a erodere l'identità culturale tibetana.

B: il governo della Repubblica Popolare Cinese sta attuando un trasferimento forzato su larga scala e un trasferimento di manodopera che prende di mira gli agricoltori e i nomadi tibetani attraverso programmi come il "Piano d'azione per la formazione e il trasferimento di manodopera". Una dichiarazione congiunta rilasciata il 22 gennaio 2026 da un gruppo di esperti delle Nazioni Unite rivela che tra il 2000 e il 2025 circa 3,36 milioni di tibetani – quasi la metà della popolazione tibetana totale – sono stati colpiti da questi programmi. La dichiarazione ha inoltre sottolineato la gravità di questi sforzi guidati dallo Stato, osservando che in molti casi gli elementi coercitivi sono così gravi da «poter costituire trasferimento forzato e/o schiavitù come crimini contro l'umanità».

C: la "Commissione degli Stati Uniti per la libertà religiosa internazionale" (USCIRF), nel suo rapporto del 2025, ha affermato che l'attuazione da parte del governo della Repubblica Popolare Cinese della politica di "sinizzazione del buddismo tibetano" rappresenta un "modello sistematico di repressione che soddisfa pienamente la definizione di genocidio culturale".

D: attualmente, il governo della Repubblica Popolare Cinese sta deliberatamente e sempre più spesso interpretando in modo errato la propria costituzione e, attraverso ordinanze amministrative e regolamenti subordinati, sta attuando misure radicali che limitano e di fatto annullano i diritti delle nazionalità garantiti dalla Costituzione e dalla Legge della Repubblica Popolare Cinese sull'Autonomia Etnica Regionale.

E: all'interno del riscaldamento globale, lo sviluppo sconsiderato delle infrastrutture da parte del governo cinese e i progetti di estrazione di risorse su larga scala hanno causato un aumento delle temperature sull'altopiano tibetano pari a tre volte la media globale. Il progetto idroelettrico di Metog avviato lo scorso anno, insieme ai progetti idroelettrici sui fiumi di grande e media portata e alla copertura di vasti paesaggi con pannelli solari, non solo devasta l'ecosistema dell'altopiano tibetano, ma continua a rappresentare una minaccia diretta per la sicurezza idrica del continente asiatico. Insieme a questi progetti, l'insediamento di milioni di persone di etnia cinese nelle aree tibetane, e il trasferimento forzato dei tibetani che ne deriva, minacciano innegabilmente la sopravvivenza della loro identità distintiva e la sostenibilità dei loro mezzi di sussistenza.

F: in breve, le Nazioni Unite e la comunità internazionale hanno stabilito che le politiche attualmente attuate in Tibet dal governo comunista della Repubblica Popolare Cinese, come sopra descritte, soddisfano i criteri definiti nell'articolo 2 della *Convenzione delle Nazioni Unite sulla prevenzione e la punizione del crimine di genocidio*, entrata in vigore il 12 gennaio 1951, e di conseguenza è imperativo che l'azione penale sia perseguita in conformità con le disposizioni dell'articolo 3 della Convenzione. Nel frattempo, è diventata una pratica abituale per il governo cinese arrestare, detenere e imprigionare coloro che si rifiutano di conformarsi o che protestano contro le sue politiche genocidarie.

Ciononostante, è ragionevole prevedere che le politiche perseguite dai leader del governo della Repubblica Popolare Cinese, avvalendosi di una tradizione colonialista secolare, volte ad annientare sia l'ambiente che il popolo del Tibet, alla fine falliranno.

La distruzione sconsiderata dell'altopiano tibetano, una regione geografica strategica nota anche come il "Serbatoio d'acqua dell'Asia", non ha solo un impatto sui due miliardi di persone che dipendono dai fiumi del Tibet, ma minaccia anche gli interessi del mondo intero nel nostro sforzo collettivo per affrontare la crisi climatica globale.

Il Paese delle Nevi, da innumerevoli eoni, è stato protetto dal sacro abbraccio di Avalokiteshvara, il Bodhisattva della compassione infinita, che ha risvegliato l'aspirazione della Bodhichitta per prendere il Tibet come suo campo di discepoli. Attraverso l'emanazione del Bodhisattva Progenitore Scimmia, egli ha dapprima propagato il popolo tibetano e, in seguito, attraverso innumerevoli emanazioni di Bodhisattva sotto forma di re e ministri, ha protetto il benessere del Tibet e del suo popolo e continua a farlo. Avendo solennemente giurato, con le sue mille braccia e i suoi mille occhi, di non abbandonare mai il Tibet e il suo popolo per tutta la durata degli eoni, è assolutamente certo che i disegni distruttivi del governo della Repubblica Popolare Cinese, legato a un'ideologia comunista in rovina, volti a distruggere completamente il Tibet e il suo popolo non avranno mai successo.

Il Tibet non ha mai fatto parte della Cina sin dai tempi antichi ed è piuttosto una nazione sotto l'occupazione illegale della Repubblica Popolare Cinese comunista. Il fatto che la questione del Tibet non sia un affare interno della Cina, ma piuttosto un conflitto internazionale irrisolto, è stato chiaramente stabilito nel "Promoting a Resolution to the Tibet-China Dispute Act" (Legge per la promozione di una risoluzione della disputa tra Tibet e Cina) promulgato dal governo degli Stati Uniti. Per quanto riguarda la reincarnazione di Sua Santità il Dalai Lama, la comunità internazionale, attraverso circa 134 pronunciamenti formali, tra cui leggi, risoluzioni e dichiarazioni, respinge categoricamente le cosiddette tre condizioni della Repubblica Popolare Cinese, avanzate in totale disprezzo della tradizione religiosa e con un abbandono della moralità politica, e afferma una posizione unitaria di non riconoscimento assoluto. Ciononostante, la Repubblica Popolare Cinese continua a portare avanti la sua agenda malevola all'interno della Cina e del Tibet. Parallelamente alle sue campagne di propaganda sempre più intense, il governo della Repubblica Popolare Cinese sta strumentalizzando il Panchen Gyaltzen Norbu, nominato dallo Stato, e un piccolo gruppo di lama e monaci attraverso incontri pilotati e discorsi imposti. È certo che tali tentativi non saranno mai accettati da nessuno, né ora né in alcun momento futuro.

In conclusione, preghiamo con fervore affinché Sua Santità il Grande XIV Dalai Lama del Tibet viva per eoni e per lo spontaneo adempimento di tutte le sue sacre aspirazioni, compresi i Quattro Nobili Impegni. Possa presto nascere il giorno propizio in cui Sua Santità farà il suo legittimo ritorno al Palazzo del Potala e i tibetani, dentro e fuori dal Tibet, dimoreranno collettivamente nella beatitudine spirituale.

Il Kashag

10 marzo 2026

12 marzo 1959, l'insurrezione delle donne tibetane

La storiografia della resistenza tibetana contro l'occupazione della Repubblica Popolare Cinese è stata spesso interpretata attraverso lenti prevalentemente maschili, concentrandosi sulla guerriglia dei Khampa o sulle decisioni politiche del governo del Kashag. Tuttavia, l'evento del 12 marzo 1959, noto come la Rivolta delle Donne Tibetane, emerge come un punto di rottura fondamentale che non solo ha sfidato l'autorità militare di Pechino, ma ha anche ridefinito il ruolo della donna all'interno della struttura sociopolitica tibetana. Questa sollevazione, avvenuta due giorni dopo l'insurrezione nazionale del 10 marzo, rappresenta un caso unico di mobilitazione spontanea, interclassista e non violenta, che ha visto migliaia di donne marciare per le strade di Lhasa per rivendicare la sovranità nazionale e la sicurezza fisica del XIV Dalai Lama.

Dieci anni di tensioni e l'erosione della sovranità

Per comprendere la magnitudo della protesta femminile del marzo 1959, è necessario analizzare il decennio di crescente instabilità che seguì l'ingresso dell'Esercito Popolare di Liberazione (EPL) nel Tibet orientale nel 1949 e la successiva annessione del 1950. L'Accordo in 17 Punti, ratificato nel 1951 sotto la minaccia delle armi, aveva garantito al Tibet una forma di autonomia regionale, ma la realtà sul campo si era rapidamente trasformata in un'occupazione oppressiva.

Già nel 1954, la presenza massiccia di oltre 222.000 membri dell'EPL aveva mandato in collasso il fragile sistema agricolo tibetano, portando a carestie diffuse nelle regioni centrali. Questa pressione economica, unita alla distruzione sistematica dei monasteri nel Kham e nell'Amdo e alle esecuzioni pubbliche di leader locali e monaci, aveva generato un flusso costante di rifugiati verso Lhasa. Entro il 1958, la capitale era diventata una polveriera: i campi profughi ai margini della città portavano con sé racconti di atrocità, alimentando un risentimento che superava le divisioni tra l'aristocrazia e il popolo comune.

Il 10 Marzo e il ruolo delle donne nella protezione del Dalai Lama

L'evento scatenante della rivolta generale fu l'invito ambiguo rivolto al Dalai Lama per assistere a uno spettacolo teatrale presso il quartier generale cinese di Lhasa il 10 marzo 1959. La richiesta che Sua santità si presentasse senza scorta armata e in totale segretezza fu immediatamente interpretata come un piano di rapimento. In risposta, una folla di circa 30.000 tibetani circondò il Norbulingka (il palazzo estivo) per formare un cordone umano di protezione.

In questo scenario, la partecipazione femminile non fu accessoria. Le donne iniziarono a organizzarsi non appena divenne chiaro che la diplomazia ufficiale del Kashag era impotente di fronte all'aggressione militare. L'8 marzo, durante le celebrazioni della Giornata della Donna, il generale cinese Tan Guansan aveva pronunciato un discorso intimidatorio, avvertendo che l'EPL avrebbe distrutto i monasteri se la resistenza non fosse cessata. Questa non poi tanto velata minaccia agì da catalizzatore per le donne tibetane, che compresero come la sopravvivenza della nazione dipendesse dalla loro capacità di scendere in piazza come forza politica autonoma.

La genesi della rivolta delle donne

Mentre il 10 marzo è ricordato come il giorno dell'insurrezione nazionale, il 12 marzo segna la nascita ufficiale del movimento politico femminile tibetano. Circa 5.000 donne (alcune stime suggeriscono fino a 15.000) si radunarono a Drebu Lingka, lo spazio aperto situato appena sotto il Palazzo del Potala, alle dieci del mattino. Questa folla era composta da figure provenienti da ogni strato della società: nobildonne, mogli di funzionari, monache, mercanti e semplici madri di famiglia.

Le manifestanti portavano striscioni con slogan inequivocabili: "Il Tibet appartiene ai Tibetani" e "Da oggi il Tibet è Indipendente". L'azione fu meticolosamente pianificata per essere non violenta, cercando di sfruttare la visibilità internazionale fornita dalle missioni straniere ancora presenti a Lhasa, come quelle dell'India e del Nepal. Le leader della rivolta presentarono memorandum formali al Console Generale indiano, chiedendo assistenza internazionale per fermare l'aggressione cinese.

Pamo Kusang e il consiglio delle dieci

La rivolta del 12 marzo non fu un'esplosione emotiva disorganizzata, ma il risultato di una leadership audace che sfidò le convenzioni sociali del tempo. Il gruppo dirigente, che avrebbe poi formato la base della futura Tibetan Women's Association (TWA), era guidato da figure che univano l'influenza sociale alla determinazione politica.

Leader della rivolta	Origine	Destino post-1959
Pamo Kusang (Kundeling Kunsang)	Nipote di Tsarong Dasang Dadul, elite politica.	Leader principale; torturata e giustiziata nel 1970.
Galingshar Choe la	Monaca del monastero di Mijungri.	Detenuta; morta a causa delle atrocità subite in prigione.
Pekhang Penpa Dolma	Rappresentante della società civile di Lhasa.	Deceduta in detenzione dopo interrogatori brutali.
Tahutsang Dolkar	Figura chiave nella mobilitazione dei quartieri.	Arrestata; il suo impegno ispirò le generazioni successive.
Dehmo Chime	Famiglia aristocratica Dehmo.	Prigioniera politica; morta negli anni '70 dopo il rilascio.
Resoor Yangchen	Attivista di base.	Scontò 20 anni di prigione subendo torture sistematiche.
Ani Yonten	Monaca.	Prigioniera fino al 1979; testimone delle violenze.

Pamo Kusang e il sacrificio finale

Pamo Kusang, nata Kundeling Kunsang (nell'immagine insieme alle figlie), incarna la transizione dalla vita aristocratica alla militanza rivoluzionaria. Sposata con Gurteng Lobsang Tashi, un alto funzionario del monastero di Kundeling, la sua vita cambiò radicalmente con l'occupazione. Il suo ruolo il 12 marzo fu quello di principale oratrice e organizzatrice. Incitò le

donne a circondare il Potala e a respingere l'Accordo in 17 Punti, dichiarandolo nullo a causa della violazione cinese.

La sua storia è particolarmente significativa per la fase della detenzione. Dopo l'arresto seguito al bombardamento di Lhasa, Pamo Kusang divenne un simbolo di resistenza interna al sistema carcerario. Nel 1970, durante il culmine della Rivoluzione Culturale, organizzò una dimostrazione all'interno del carcere (probabilmente Drapchi o Gutsa), guidando le compagne nel gridare slogan anti-cinesi e pro-indipendenza. Per proteggere le altre detenute dalle ritorsioni, Pamo Kusang dichiarò formalmente davanti ai funzionari del carcere di essere l'unica responsabile della protesta.

Il suo martirio avvenne a est del Monastero di Sera. I resoconti indicano che fu condotta al luogo dell'esecuzione in condizioni fisiche pietose: era diventata sorda da un orecchio, era quasi calva, perché i capelli le erano stati strappati durante gli interrogatori, e il suo corpo era segnato da anni di torture. Fu fucilata alla schiena davanti a una fossa comune e i soldati continuarono a sparare sui corpi già a terra per assicurarsi del decesso.



La repressione militare

Mentre le proteste femminili continuavano tra il 12 e il 18 marzo, la situazione militare precipitava. Il XIV Dalai Lama lasciò segretamente il Norbulingka la notte del 17 marzo, vestito da soldato e accompagnato da una piccola scorta. Non appena le autorità cinesi compresero che il leader era fuggito, scatenarono un attacco frontale contro la città.

Il Norbulingka fu colpito da circa 800 proiettili di artiglieria pesante il 21 marzo, uccidendo migliaia di civili che erano rimasti a presidiare le mura. I soldati dell'EPL bombardarono sistematicamente i grandi monasteri di Sera e Drepung, distruggendo tesori artistici e scritture millenarie. A Lhasa, furono eseguiti rastrellamenti casa per casa: chiunque venisse trovato in possesso di armi o bandiere tibetane veniva trascinato in strada e fucilato sul posto. Si stima che oltre 86.000 tibetani siano stati uccisi nel solo Tibet centrale durante questo periodo di repressione sanguinosa.

Le "figlie del Tibet" e Rinchen Dolma Taring

Una delle cronache più dettagliate di quei giorni è contenuta nell'autobiografia di Rinchen Dolma (Mary) Taring, intitolata "Daughter of Tibet". Taring, appartenente all'aristocrazia di Lhasa, descrive il 12 marzo come un momento di disperazione eroica: «Sapevamo che la gente comune di Lhasa era spinta alla ribellione aperta... anche se avrebbero dovuto combattere i mitraglieri a mani nude».

Suo marito, Jigme Taring, era il fotografo ufficiale del Dalai Lama e utilizzò le sue cineprese per documentare i bombardamenti e la resistenza popolare. Queste riprese, caricate di un valore storico inestimabile, furono in gran parte sequestrate dalle autorità cinesi e utilizzate paradossalmente nei film di propaganda come Putting Down the Rebellion in Tibet. La famiglia Taring riuscì a fuggire in India, dove Rinchen Dolma dedicò il resto della sua vita alla cura dei bambini orfani e alla fondazione del Tibetan Homes Foundation, diventando una "Amala" (madre) per migliaia di rifugiati.

La rivolta di Nyemu del 1969

Dieci anni dopo l'insurrezione di Lhasa, una seconda ondata di resistenza guidata da donne scosse il distretto di Nyemu nel 1969, durante la Rivoluzione Culturale. La figura centrale fu Trinley Choedon (Nyemu Ani), una monaca che sosteneva di essere il medium di divinità guerriere tibetane. A differenza del movimento del 1959, che era stato guidato dall'élite urbana per difendere lo Stato tibetano tradizionale, la rivolta di Nyemu fu un movimento contadino che univa il fervore religioso alla lotta contro le riforme economiche forzate (tasse sulle vendite e donazioni obbligatorie di grano). Trinley Choedon riuscì a destabilizzare le fazioni locali fedeli a Pechino, portando a massacri di quadri comunisti e collaboratori. Tuttavia, la rivolta fu schiacciata con una violenza ancora maggiore: Trinley e sessanta delle sue compagne furono fustigate pubblicamente e giustiziate a Lhasa nel giugno 1969. Questo evento dimostra la continuità della resistenza femminile, che si adattava alle nuove forme di oppressione ideologica della Cina maoista.

La resistenza continua

L'eredità del 12 marzo 1959 si è manifestata con rinnovata forza tra il 1987 e il 1996, quando le monache tibetane divennero le principali organizzatrici di proteste non violente a Lhasa. Nel 1987, circa 15 monache del monastero di Garu guidarono la prima manifestazione interamente femminile dopo decenni, chiedendo il ritorno del Dalai Lama e il rispetto dei diritti umani.

Molte di queste donne furono imprigionate a Drapchi, dove subirono torture con bastoni elettrici e lunghi periodi di isolamento. Un episodio leggendario di questo periodo riguarda 14 monache che, nel 1994, riuscirono a registrare clandestinamente canzoni patriottiche all'interno del carcere e a farle arrivare all'estero. Questo atto di sfida culturale riprendeva direttamente la tradizione di resistenza iniziata da Pamo Kusang nel 1970.

La Tibetan Women's Association (TWA)

In seguito alla repressione del 1959, migliaia di donne tibetane seguirono il Dalai Lama in India. La necessità di sopravvivenza immediata impedì un'organizzazione formale per diversi anni, ma le donne tibetane divennero la spina dorsale dei primi insediamenti di rifugiati, gestendo centri di artigianato e scuole.

Su richiesta del Dalai Lama, la Tibetan Women's Association fu formalmente rifondata a Dharamsala il 10 settembre 1984. L'organizzazione rivendica esplicitamente le sue radici nella rivolta del 12 marzo 1959, considerandola l'atto di nascita del femminismo politico tibetano. Oggi, la TWA opera su scala globale con oltre 17.000 membri e svolge un ruolo cruciale nella documentazione degli abusi specifici di genere nel Tibet occupato, come le sterilizzazioni forzate e gli aborti coercitivi. La TWA ha trasformato la memoria della rivolta in un programma di empowerment concreto per le donne nella diaspora.

Educazione e formazione. Programmi come "Stitches of Tibet" (istituito nel 1995) offrono formazione professionale a donne rifugiate non istruite.

Empowerment delle monache. Workshop su leadership, sensibilizzazione di genere e risoluzione dei conflitti.

Advocacy internazionale. Partecipazione a forum delle Nazioni Unite per denunciare le violazioni dei diritti umani.

Supporto sociale. Assistenza a madri single e anziani vulnerabili nelle comunità tibetane.

Conservazione culturale. Slogan "Advocacy for Home, Action in Exile" sottolinea il duplice impegno politico e culturale.

La rivolta delle donne del 12 marzo 1959 non è solo un capitolo eroico della storia tibetana; è un prisma attraverso il quale analizzare le dinamiche di potere nel Tibet contemporaneo. L'evento ha dimostrato che le donne tibetane non erano spettatrici passive del conflitto geopolitico, ma attori capaci di auto-organizzazione e di sacrificio estremo.

L'analisi dei dati e delle testimonianze suggerisce che il trauma del 1959 ha cementato un'identità di resistenza che si è tramandata attraverso le generazioni. Le auto-immolazioni iniziate nel 2011, che hanno visto la partecipazione di numerose donne e monache, sono l'ultimo e più tragico stadio di questa lotta. La persistenza del "Women's Uprising Day" nelle comunità in esilio funge da promemoria costante che, per il popolo tibetano, la questione della sovranità rimane aperta e indissolubilmente legata alla dignità e alla libertà delle sue donne.

In conclusione, la Rivolta delle Donne del 12 marzo 1959 rappresenta un unicum storico: una sollevazione che ha saputo fondere la difesa della tradizione (la protezione del Dalai Lama) con l'innovazione politica (la nascita della prima associazione nazionale femminile). Le vite di Pamo Kusang, Rinchen Dolma Taring e delle migliaia di "sorelle" che hanno marciato verso il Potala continuano a definire il perimetro morale e politico della causa tibetana nel XXI secolo.

L'impatto di quel giorno di marzo risuona ancora nelle aule delle Nazioni Unite e nelle strade di Dharamsala, a testimonianza del fatto che la memoria storica, quando radicata nel sacrificio e nella verità documentata, rimane la sfida più ardua per qualsiasi regime di occupazione.

(per gentile concessione della Nalanda Edizioni; <https://www.nalandaedizioni.it/2026/02/16/12-marzo-1959-la-rivolta-delle-donne-tibetane/>)

Riceviamo dal *Jamtse Ling Centro Rime* di Bologna (con il quale abbiamo avuto il piacere di collaborare in diverse occasioni) questo interessante documento che volentieri pubblichiamo nella sua integralità. Si tratta di una esaustiva analisi dell'importante movimento non settario *Rimé* che ebbe, e continua ad avere, un ruolo di estrema importanza nel rivitalizzare il Buddhismo *vajrayana* a partire dalla prima metà dell'800. Alcuni dei principali Maestri del Tibet degli ultimi due secoli sono stati esponenti di questo movimento. Ci è sembrato quindi importante condividere questo documento con i nostri lettori.

(pv)



Rimé

ovvero

“non settario”

རིས་མེད་

Jamgön Kongtrul Lodrö Thaye (1813-1899), **Jamyang Khyentse Wangpo** (1820-1892), **Chokgyur Dechen Lingpa** (1829-1870) e **Jamgön Ju Mipham Gyatso** (1846-1912) furono i principali artefici del Movimento *ris med*, o non settario tra i vari Lignaggi e Scuole Buddhiste Tibetane.

Il suo nome deriva da due parole tibetane: *ris* (settarismo) e *med* (confutazione).

Il termine “Rimé” significa letteralmente “*senza parti*”, quindi “*non settario*”, “*non fazioso*”.

Il Movimento Rimé rappresenta una delle correnti spirituali e filosofiche più significative del Buddhismo Tibetano nel XIX secolo.

Sorto nel Tibet Orientale (Kham), il Movimento Rimé non si propone come una nuova scuola o un tentativo di sincretismo dottrinale, bensì come un approccio che promuove lo studio, la pratica, la preservazione e il mutuo rispetto di tutte le tradizioni e lignaggi del Buddhismo Tibetano: Nyingma, Kagyu, Sakya, Jonang e Gelug, estendendosi in certi contesti anche al Bön, religione e cultura autoctona.

L'essenza del Rimé risiede nel riconoscere il valore intrinseco e il beneficio potenziale di molteplici punti di vista filosofici e metodi pratici, considerandoli adatti a diverse disposizioni, capacità e necessità karmiche degli individui.

Lungi dal voler fondere o diluire le specificità di ciascun lignaggio, il Movimento Rimé ne sottolinea, al contrario, l'integrità e l'importanza di mantenerne vive le caratteristiche peculiari, sottolineando l'unità essenziale di tutte le Scuole incarnata nel concetto del *Shentong*.

Uno dei tanti aspetti importanti del Movimento Rimé fu la visione *Shentong* della Vacuità.

Il *Shentong*, che è strettamente connesso alla pratica del Kalachakra e alla scuola Jonang, sostiene che, mentre tutti i fenomeni sono privi di esistenza intrinseca, la natura di Buddha, la mente risvegliata, è solo priva di contaminazioni, pur essendo piena di qualità illuminate.

Questa visione venne chiamata il Grande Madhyamaka perchè i suoi sostenitori ritengono che completi la visione del Prasangika Madhyamaka.

Questa visione dell'"altro-vuoto" si ritrova in particolare tra i Karma Kagyu, gli Shangpa Kagyu, i Nyingma, i Jonang e anche nei Sakya.

Essa afferma l'inseparabilità della mente soggettiva dall'esistenza oggettiva; vale a dire, che i fenomeni convenzionali mancano di un'esistenza intrinsecamente indipendente.

La visione Rimé comporta un ritorno allo studio dei trattati (*shastra*) indiani classici che dovevano essere pienamente compresi in tutte le loro implicazioni, al fine di eliminare le controversie sorte tra i sostenitori di certe interpretazioni di questi testi da parte di diversi esegeti tibetani, e criticava coloro che enfatizzavano l'appartenenza religiosa per determinare la propria posizione nel dibattito.

Di conseguenza, i *rimépa*, cioè i praticanti che appartengono al Rimé, generalmente mantengono una o più pratiche principali di un lignaggio specifico, arricchendosi con lo studio e pratiche di altre scuole e lignaggi.

Questo approccio, quindi, trascende una semplice filosofia di tolleranza passiva, incarnando una strategia attiva e consapevole di conservazione spirituale e culturale.

La straordinaria e unica opera di raccolta, catalogazione, edizione e stampa di testi rari e lignaggi che rischiavano l'estinzione, intrapresa dai suoi fondatori, va ben oltre la mera accettazione intellettuale delle altre scuole.

La filosofia Rimé implica infatti un sofisticato equilibrio tra l'apprezzamento universale di tutti gli insegnamenti autentici del Buddha e la fedeltà al proprio lignaggio di pratica principale.

Il Movimento Rimé, come sopra detto, fiorì nel Tibet Orientale, specificamente nella regione del Kham, in particolare nel regno del Derge, durante il XIX secolo, un'epoca caratterizzata da un notevole fermento culturale e religioso, ma anche da significative tensioni settarie e da una crescente egemonia politica e culturale della scuola Gelug che aveva consolidato il suo potere nel Tibet Centrale sin dal XVII secolo.

Diverse fonti indicano che le istituzioni Gelug avevano progressivamente marginalizzato, e addirittura forzatamente convertito in molti casi, i monasteri delle altre scuole, cioè Nyingma, Kagyu, Sakya, Jonang.

Questa situazione generò una profonda preoccupazione tra molti maestri non-Gelug riguardo alla potenziale perdita di preziosi lignaggi, insegnamenti e pratiche testuali, alcuni dei quali erano già rari o sull'orlo dell'estinzione a causa della soppressione o della scarsa diffusione.

Il Movimento Rimé, composto principalmente da eminenti figure delle scuole Sakya, Kagyu e Nyingma, sorse come risposta diretta a questa minaccia.

È importante notare che il Kham, sebbene fosse parte del più ampio contesto culturale tibetano, godeva di una significativa autonomia regionale e presentava un panorama politico più frammentato rispetto al Tibet Centrale, dominato da Lhasa e quindi dai Gelug.

Questa relativa indipendenza, specialmente in alcuni principati, in particolare il regno di Derge, si rivelò cruciale.

Il regno del Derge, con le sue rinomate stamperie e una lunga tradizione di patrocinio delle arti e della religione, divenne il centro del Movimento Rimé, fornendo un sostegno istituzionale indispensabile, inclusa la stampa di molte delle monumentali opere compilate dai suoi fondatori.

Tuttavia, l'ideale del non-settarismo non fu un'invenzione del XIX secolo, bensì nasce con lo stesso Buddha Shakyamuni che proibì ai suoi studenti di criticare gli altri, persino gli insegnamenti e i maestri di altre religioni e culture.

Questo insegnamento era così forte e inequivocabile che nella "Introduzione alla Via di Mezzo" Chandrakirti si sentì in dovere di difendere i trattati Madhyamaka di Nagarjuna affermando: *"Se, nel tentativo di comprendere la verità, si dissipano i malintesi, e quindi alcune filosofie non possono rimanere intatte, ciò non dovrebbe essere considerato una critica alle visioni altrui."*

Tendenze eclettiche e un atteggiamento di rispetto e studio trasversale tra i lignaggi erano già presenti nella storia del Buddhismo Tibetano.

Infatti, anche prima del formarsi del Movimento Rimé, storicamente inteso, si annoverano numerosi sublimi maestri non settari (*rimepa*) nella storia del Buddhismo Tibetano.

Alcuni esempi di maestri che studiarono e trassero insegnamenti da scuole diverse:

- Longchen Rabjam Drimé Özer (1308-1364), grande maestro Dzogchen Nyingma.
- Je Tsongkhapa (1357-1419), il fondatore della scuola Gelug.
- Il Quinto Lelung Lobzang Trinle (1697-1740) ebbe numerosi maestri, incluso il celebre maestro Nyingma Terdak Lingpa, e scrisse di nutrire una *"visione pura e imparziale (ris med) verso tutti i maestri compiuti... Sakya, Gelug, Nyingma, Drukpa Kagyu, Karma Kagyu, ecc."*.
- Il Terzo Tukwan Lobzang Chokyi Nyima (1737-1802), un eminente erudito Gelug, compose un'importante difesa del lignaggio Nyingma in risposta a una polemica contro questa scuola.
- Shabkar Tsokdruk Rangdrol (1781-1851), un monaco Gelug che fu anche un insigne praticante Dzogchen Nyingma e un critico delle tendenze settarie.

Questi precedenti storici dimostrano che l'ethos del Non-Settarismo aveva radici profonde nel tessuto del Dharma tibetano.

La nascita del Movimento Rimé, dunque, non fu solo una reazione alla prevaricazione Gelug, ma anche un'affermazione positiva e costruttiva, basata su solidi precedenti storici di apertura inter-tradizionale, un impegno straordinario per riorientare la vita religiosa tibetana verso

ideali più elevati e comprensione reciproca che erano stati la regola con i grandi maestri del passato.

La crisi percepita nel XIX secolo agì da catalizzatore, spingendo questi ideali preesistenti a concretizzarsi in un movimento coeso, programmatico e straordinariamente produttivo.

La localizzazione del Movimento Rimé nel Kham suggerisce anche come le periferie culturali e politiche possano, in determinate circostanze storiche, diventare centri vitali di innovazione e conservazione.

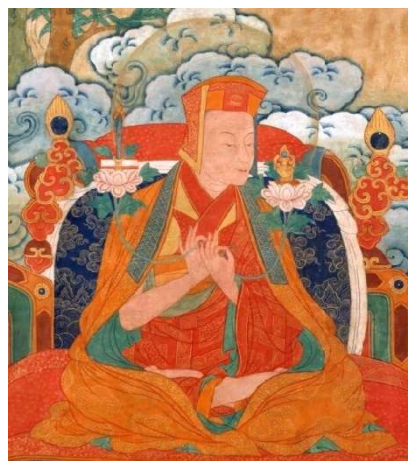
L'autonomia relativa e il patrocinio illuminato di centri come Derge furono fattori cruciali per questa rinascita culturale e spirituale.

Protagonisti e promotori

Il Movimento Rimé, come sopra anticipato, fu animato da figure di straordinaria erudizione, profonda realizzazione spirituale e instancabile dedizione.

Tre di questi sublimi Maestri sono collettivamente conosciuti come “*Khyen Kong Chok Desum*”, ovvero “il Trio di Khyen (tse), Kong (trul), Chok (gyur)”, cioè: Jamyang Khyentse Wangpo, Jamgön Kongtrül Lodrö Thaye e Chokgyur Dechen Lingpa.

La loro stretta collaborazione e il mutuo rispetto furono fondamentali per il successo e l'impatto duraturo del movimento, anche nei secoli successivi.



Jamyang Khyentse Wangpo Kunga Tenpe Gyaltsen (1820-1892): il visionario

Nato nel 1820 nel regno del Derge, del cui re il padre era il segretario, Jamyang Khyentse Wangpo è universalmente riconosciuto come una delle figure centrali e una delle principali fonti di ispirazione del Movimento Rimé.

E' la reincarnazione di Jigme Lingpa (1729-1798), il rivelatore del Longchen Nyingthik, ricevuto da Longchenpa (Longchen Rabjam Drimé Özer 1308-1364).

Considerato una manifestazione combinata di Vimalamitra e del re Trisong Deutsen, e incarnazione di Manjushri, la sua vita fu dedicata allo studio, alla pratica e alla preservazione del Dharma in tutta la sua ampiezza.

Era in grado di ricordare con piena chiarezza tutte le sue vite precedenti.

Studiò con oltre centocinquanta maestri appartenenti a tutte le principali scuole del Buddhismo Tibetano e ricevette insegnamenti e trasmissioni da ogni autentica tradizione di pratica con un lignaggio ininterrotto esistente all'epoca in Tibet, inclusi i lignaggi (che ovviamente integralmente trasmise) noti come gli "Otto Grandi Carri della Pratica" (*sgrub brgyud shing rta chen po brgyad*).

Jamyang Khyentse Wangpo ricevette i Sette Ordini (Ka'Bab Dun) degli Insegnamenti:

1. Sia i vecchi tantra che i nuovi tantra (Ka'Bab)
2. Scopri i *tesori della terra* (Sa Ter)
3. Riscopri molti *tesori della mente* che erano stati scoperti dai precedenti tertön (Yang Ter)
4. Scopri molti *tesori della mente* (Gong Ter)
5. Ricordò *tesori di vite precedenti* come tertön e siddha (Je Drin)
6. Scopri molti *insegnamenti di visione pura* (Dag Nang)
7. Ricevette insegnamenti di *trasmissione orale* (Nyin Gyud) in visione pura da molte divinità.

Ha ricevuto la trasmissione orale di circa settecento volumi di testi buddhisti, inclusi il *Kangyur* (gli Insegnamenti del Buddha), il *Tengyur* (i Commentari dei maestri indiani) e il *Nyingma Gyübum* (la collezione dei tantra antichi).

Il suo ruolo nel Rimé fu quello di un visionario che, avendo constatato come le altre tradizioni fossero state marginalizzate, si adoperò instancabilmente per raccogliere, preservare e trasmettere insegnamenti rari o prossimi all'estinzione.

Kongtrül scrive di Khyentse nella sua biografia:

"Alcune persone sono molto esigenti riguardo alle confutazioni e alle affermazioni dei vari principi, affezionandosi particolarmente alle proprie versioni, come il Rangtong o lo Shentong Madhyamaka. Molti cercano di trascinare gli altri dalla propria parte, fino al punto di rompergli praticamente il collo. Quando Jamyang Khyentse insegna i diversi sistemi di principi, non ne confonde la terminologia o le idee, eppure li rende facili da comprendere e adatti agli studenti. In generale, il punto principale da stabilire in tutti i principi è la natura ultima dei fenomeni. Come afferma il Prajnaparamita Sutra: "Il dharmata non è un oggetto di conoscenza; non può essere compreso dalla mente concettuale."

Fu anche un prolifico rivelatore di tesori (*tertön*), conosciuto con il nome di Pema Ösal Do Ngak Lingpa, e considerato l'ultimo dei Cinque Tertön Sovrani.

Le sue rivelazioni di terma sono raccolte principalmente nel *Kabab Dun* (Le Sette Speciali Trasmissioni).

Oltre a ciò, fu autore di circa tredici volumi di scritti originali (*Kabum*), che spaziano dalla filosofia alla pratica rituale, dalle istruzioni di meditazione alla storia e biografia, tutti permeati dal suo spirito non settario e dalla sua vasta erudizione.

Le sue opere raccolte, il *Kabum* e il *Kabab Dun*, sono descritte come il riflesso dello "spirito Rimé non settario che egli incarnava" e della sua "imparzialità verso queste tradizioni e il suo profondo apprezzamento per le loro caratteristiche uniche".

Fu inoltre determinante nell'ispirare e supervisionare la compilazione di importanti collezioni, tra cui il *Compendio delle Sadhana* e i *Cinque Grandi Tesori* del suo stretto collaboratore e amico Jamgön Kongtrül.

In altre parole, la sua vasta produzione letteraria e di compilazione, che abbraccia l'intero spettro del Buddhismo Tibetano, incarnano pienamente i principi del Rimé.

Le sue attività di Dharma includono anche:

- avere forgiato duemila statue in rame e oro dorato e inciso quaranta volumi di scritture su blocchi di legno;
- avere scritto a mano oltre duemila testi;
- avere fatto costruire oltre cento stupa;
- avere fatto costruire tredici monasteri, molti dei quali adibiti a santuari e templi per ospitare le sue opere;
- avere sostenuto finanziariamente tutti i suoi monaci, monache, yogi e yogini;
- avere trascorso tredici anni in ritiro.

S.S. Dilgo Khyentse Rinpoche, uno dei più grandi maestri contemporanei profondamente influenzato da lui, lo definì “*il sigillo di tutti i tertön*”, poiché Jamyang Khyentse Wangpo aveva avuto una visione in cui poteva vedere chiaramente la localizzazione di tutti i terma nascosti in Tibet.

<https://www.khyentsevision.org/khyentse-lineage/>

<https://treasuryoflives.org/biographies/view/Jamyang-Khyentse-Wangpo/>

Jamgön Kongtrül Lodrö Thaye (1813-1899): l'enciclopedista

Jamgon Kongtrül Yonten Gyatso, conosciuto come “*Kongtrül il Grande*”, nacque nel regno del Derge nel Kham.

Yönten Gyatso (Oceano delle Qualità Illuminate) è la componente principale del nome di ordinazione di Kongtrül (*Guna Samudra* è l'equivalente sanscrito).

Alla sua nascita fu riconosciuto come incarnazione di un sacerdote Bön di nome Sonam Pel. Il padre era Lama Yungdrung Tendzin, appartenente al prestigioso clan Khyung. Poco dopo la sua nascita i suoi genitori ricevettero una profezia da Yungdruk Puntsok, chiamato anche Tarde Tokden, il quale predisse che il bambino sarebbe diventato un grande Bodhisattva benedetto da Padmasambhava.

All'età di tre anni ricevette la tonsura da Sonam Lodro, l'abate del monastero di Menri, la principale istituzione Bön del Tibet Centrale, che gli diede il nome di Tendzin Yungdrung, nome con cui fu conosciuto in gioventù.

Inizialmente fu educato in un monastero Bön locale, dove imparò a leggere e scrivere e studiò i rituali e i testi della tradizione. Tarde Tokden insegnò a Kongtrül i rituali e la dottrina Bön e gli conferì la sua prima iniziazione: Sipai Gyelmo, una forma Bön di Pelden Lhamo.

Quando Kongtrül aveva sedici anni, nel 1828 o 1829, la sua famiglia ebbe problemi con i funzionari del regno di Derge e suo padre fu imprigionato in un centro governativo regionale noto come Chode Podrang, probabilmente lo stesso luogo del Tempio di Chode. Kongtrül lo seguì lì e continuò la sua educazione con un lama di Chamdo. A Chode Podrang, Kongtrül fu notato dal capo locale, un membro del clan Khangsar di nome Tsepel, un monaco Drukpa Kagyu. Tsepel lo prese sotto la sua ala protettrice come segretario e lo sostenne per quindici anni.

Da qui in avanti la vita di Kongtrül è sublime realizzazione spirituale, esperienza e profondissimi studi in ambito Nyingma, Kagyu, Jonang e Sakya.

Kongtrül ebbe una profonda e simbiotica relazione con Jamyang Khyentse Wangpo, al punto che divennero maestri l'uno dell'altro.

Considerato un'emanazione di Vairocana e Vajrapāṇi, spesso collegato a Manjushri, e riconosciuto come *tertön* da Chokgyur Lingpa, Kongtrül è celebre soprattutto per la sue monumentali opere di compilazione note come: *I Cinque Grandi Tesori (mdzod chen lnga)* e *Il Tesoro della Conoscenza*.

Queste collezioni, che comprendono oltre novanta volumi di scritti, rappresentano un compendio enciclopedico del pensiero e della pratica buddhisti tibetani e costituiscono una delle eredità più tangibili e preziose del Movimento Rimé.

Oltre a questo immenso lavoro di raccolta e sistematizzazione, Kongtrül promosse attivamente gli ideali di non settarismo attraverso i suoi numerosi scritti originali e le sue preghiere.

In particolare, quella intitolata *“La Ghirlanda Vajra Indistruttibile”*, una preghiera di aspirazione per le vite dei supremi detentori degli insegnamenti non settari è considerata una concisa e potente affermazione dei suoi ideali.

Kongtrül ammoniva che confonderci riguardo ai vari principi e alla terminologia delle diverse scuole, senza una solida base nella propria, porta a mancare *“persino un punto d'appoggio nella nostra stessa tradizione”*, concludendo che *“sarebbe molto meglio possedere una chiara comprensione della nostra tradizione”*.

Ciò indica che l'apertura e l'ampiezza di vedute promosse dal Rimé non nascono da un eclettismo superficiale o da una mancanza di radicamento ma, al contrario, da una profonda e sicura comprensione della propria via spirituale, che diviene il fondamento per un apprezzamento e formazione genuini delle altre scuole.

Le sue parole contro il settarismo sono particolarmente incisive:

“Proprio come un re sopraffatto dall'interesse personale non è degno di essere il protettore del regno, una persona settaria non è degna di essere un detentore del Dharma. Non solo, è indegno persino di sostenere la propria tradizione.”

E ancora:

“I nobili condividono un'unica visione ultima, ma gli arroganti la piegano ai propri interessi. Coloro che mostrano tutti gli insegnamenti del Buddha come privi di contraddizione possono essere considerati persone erudite, ma chi sarebbe così sciocco da pensare che coloro che causano discordia siano detentori del Dharma?”

Queste affermazioni sottolineano la sua profonda convinzione che il settarismo non solo sia dannoso per l'armonia tra le scuole, ma mini alla base l'integrità stessa della pratica spirituale.

Oltre alle citazioni già menzionate sulla necessità di una solida base nella propria tradizione e sulla non contraddizione degli insegnamenti del Buddha, Kongtrül sostenne che la natura ultima, la Mahāmudrā, è chiaramente insegnata in tutti i sutra e tantra.

Egli citò il Prajñāpāramitā Sūtra per indicare che la natura intrinseca dei fenomeni (*dharmatā*) trascende la comprensione concettuale, suggerendo che le dispute settarie basate su concetti limitati sono in definitiva futili.

La sua sintesi fu:

“Si devono vedere tutti gli insegnamenti come privi di contraddizione e considerare tutte le scritture come istruzioni. Questo farà seccare la radice del settarismo e del pregiudizio e darà una solida base negli insegnamenti del Buddha”.

Le principali raccolte compilate da Kongtrül o da Kongtrül insieme a Khyentse Wangpo sono “*I Cinque Grandi Tesori*” https://dnz.tsadra.org/index.php/Main_Page nei quali fu racchiusa la conoscenza dei lignaggi del Buddhismo Tibetano:

1. *Il Tesoro della Conoscenza Enciclopedica*, che svela brillantemente il fondamento, il sentiero e la fruizione dell'intero sutra e mantra, dai sentieri delle scienze comuni fino allo Dzogchen Atiyoga, che rappresenta il culmine dei Nove Veicoli nell'approccio non comune.
2. *Il Tesoro delle Istruzioni Preziose*, che è una raccolta delle più profonde iniziazioni di maturazione e istruzioni liberatorie appartenenti agli Otto Grandi Carri del lignaggio della pratica.
3. *Il Tesoro dei Mantra Kagyü*, che è un compendio di rituali, mandala, iniziazioni di maturazione e istruzioni liberatorie, come Yangdak, Vajrakilaya e Yamantaka dal kama Nyingma, e i cicli tantrici dai nuovi lignaggi di traduzione di Marpa e Ngok.
4. *Il Tesoro dei Preziosi Terma*, che distilla la quintessenza di un oceano di profondi terma all'interno della scuola Nyingma.
- 5a. *Il Tesoro Insolito*, che contiene i tesori segreti unici delle sue profonde rivelazioni terma.
- 5b. *Il Tesoro degli Insegnamenti Estesi*, che include varie opere correlate, come lodi e consigli, nonché composizioni su medicina, astrologia, scienza e così via.

La incarnazione di Kongtrül è uno dei quattro Gyalwa Yabse, cioè i “figli-del-cuore” del Gyalwa Karmapa.

Jamgon Lodrö Chökyi Nyima Dronme Chok Thamced Le Nampar Gyalwe De, nato nel 1995, è stato riconosciuto come la quarta reincarnazione di Jamgon Kongtrul nell'agosto del 1996 da S.S. il XVII Karmapa Ogyen Trinley Dorje.

Questo riconoscimento è stato confermato da S.S. il XIV Dalai Lama, S.S. Gongma Trichen Rinpoche, XLI Sakya Trizin, e da S.S. Mindroling Trichen, allora capo della tradizione Nyingma.

Kongtrul Rinpoche Karma Mingyur Dragpa Senge Thinle Kunkhyab Pal Sangpo è nato il 17 dicembre 1995 in Nepal, figlio del 2° Beru Khyentse Rinpoche, maestro della scuola Karma Kagyu.

Il suo arrivo fu profetizzato dal defunto Chobgye Trichen al Tempio del Grande Manjushri.

Nel 1996, il giovane Jamgon Rinpoche incontrò S.S. il XVII Gyalwa Karmapa Trinley Thaye Dorje che gli conferì il nome, confermando il suo riconoscimento.

S.S. il Dalai Lama condusse la cerimonia del taglio dei capelli un anno dopo e nel 2000 ha riconfermato Jamgon Kongtrul come reincarnazione.

Sono state identificate altre incarnazioni di Lodro Taye, tra cui la linea Dzogchen Kongtrul con sede presso il monastero di Dzogchen, la linea Zhechen Kongtrul con sede presso il monastero di Zhechen, la linea Dzigar Kongtrul con sede presso il monastero di Tsokha e la linea Kalu Rinpoche con sede presso Tsādra Rinchen Drak.

<https://treasuryoflives.org/biographies/view/Jamgon-Kongtrul-Lodro-Taye/>

Chokgyur Dechen Lingpa (1829-1870): il rivelatore di tesori

Nato nel 1829, Chokgyur Dechen Lingpa fu uno dei più grandi e prolifici *tertön* del XIX secolo, considerato un'emanazione del principe Murub Tsenpo, figlio del re Trisong Deutsen.

Lavorò in stretta associazione con Jamyang Khyentse Wangpo e Jamgön Kongtrül, con i quali condivise una relazione di mutuo rispetto, considerandosi reciprocamente maestri e discepoli.

Le sue rivelazioni di tesori, note collettivamente come *Chokling Tersar*, comprendono oltre quaranta volumi di testi e sono particolarmente apprezzate per la loro concisione, profondità e facilità di applicazione, rendendole adatte ai praticanti dei tempi moderni.

Queste rivelazioni includono pratiche fondamentali relative a Guru Rinpoche, allo Dzogchen e ad Avalokiteśvara, che lo qualificano come un “grande rivelatore di tesori”.

Era considerato un detentore delle “*Sette Trasmissioni Speciali*” (ka bab dün), come profetizzato in uno dei suoi cicli di Tesori, “*Le Tre Sezioni della Grande Perfezione*”.

Queste includono il lignaggio orale ininterrotto derivante dalle scritture: i profondi *Tesori Effettivi* e i *Tesori Mentali*, i *Tesori Riscoperti* e i *Tesori Ricordati*, i *Tesori di Pura Visione* e i *Lignaggi Sussurrati*.

I suoi *terma* (*Chokling Tersar*) sono ampiamente praticati nelle scuole Nyingma e Kagyu.

Una profezia associata a queste trasmissioni afferma:

“Il fiume fluente di queste sette trasmissioni, il destino predetto del re e di suo figlio, porterà onore agli insegnamenti nei tempi degeneri. Saranno profondi e vasti nella portata, diffondendosi più lontano della luce del sole”.

La sua collaborazione con Jamyang Khyentse Wangpo e Jamgön Kongtrül Lodrö Thaye nella scoperta, decodifica e diffusione di questi *terma* è un esempio luminoso e straordinario dello spirito non settario e collaborativo del movimento.

Esistono due linee di reincarnazioni: Neten Chokling e Tsikey Chokling.

Neten Chokling Rinpoche e Tsikey Chokling Rinpoche sono le quarte reincarnazioni di Chokgyur Lingpa.

Questa discendenza risale a Trisong Detsen, il re tibetano che invitò Padmasambhava in Tibet.

<https://treasuryoflives.org/biographies/view/Chokgyur-Lingpa/>

Jamgön Ju Mipham Gyatso (1846-1912): Il Leone della Parola



Nato nel regno del Derge nel Tibet Orientale (Kham), è stato principalmente discepolo di Jamgön Kongtrül Lodrö Thayé, Jamyang Khyentse Wangpo, Patrul Rinpoche.

"*Jamgön*" (sansk. mañjunātha) indica che era considerato un'emanazione di Mañjuśrī, e la pratica di Yamantaka, di cui Mipham incarnava le qualità, era una delle sue pratiche principali. "*Mi-pham*" invece è la traduzione del sanscrito "ajita", che significa "invincibile", che è un epiteto del bodhisattva Maitreya.

Sono giunti fino a noi trecentoventidue testi di Dharma da lui scritti, oltre a venticinque libri che spaziano dalla medicina all'astrologia e divinazione, cosmologia, dalla poetica all'epica (in particolare su Gesar Ling), alchimia, pittura, scultura e ingegneria.

La capacità di Mipham il Grande di apprendere e comprendere testi e insegnamenti in modo immediato è leggendaria.

Basti pensare, ad esempio, che comprendeva testi di Dharma in sanscrito composti mille anni prima senza bisogno di commentari.

Gli era sufficiente ascoltare che un suo maestro gli leggesse una sola volta un *lung* per possedere immediatamente e pienamente la conoscenza di quel testo e di quella data pratica esoterica.

Inoltre, Ju Mipham era in grado immediatamente di ripetere a memoria ogni parola del testo dall'inizio, di spiegare quel dato testo, e tramettere quel dato insegnamento.

Appartenente alle scuole Nyingma e anche Karma Kagyu, Sakya, Gelug, Jamgön Ju Mipham Gyatso ha avuto un impatto enorme nel risvegliare una profonda venerazione e interesse per gli insegnamenti Nyingma e Dzogchen.

I testi di Mipham sono ancora oggi centrali e alla base del curriculum dei monasteri Nyingma.

Leggendario è il dibattito di cui Ju Mipham fu protagonista, in presenza del suo maestro Patrul Rinpoche, nel quale eccelse nei confronti di un importante esponente Gelug, chiarendo in modo supremo la visione Nyingma e Dzogchen.

È significativo che Mipham abbia vinto il dibattito sullo Dzogchen, poiché ciò testimonia la sua abilità nell'inserire la visione Dzogchen in uno scambio razionale e dialettico.

Mipham era fermamente convinto che lo Dzogchen non fosse un ingenuo antintellettualismo, come sostenevano i suoi detrattori, ma implicasse una visione sottilmente profonda che, almeno nella presentazione di Mipham, incorporava la ragione e la trascendeva.

In effetti, centrale negli scritti di Mipham è il ruolo preminente dell'indagine ragionata come mezzo per giungere alla visione Dzogchen, e l'interazione tra ragione e trascendenza della ragione.

Il suo contributo al Movimento Rimé è inestimabile.

Esistono linee di reincarnazioni di Ju Mipham, tra cui Ösel Rangdröl Mukpo (1962), il primogenito di Chogyam Trungpa Rinpoche e di Ani Könchok Palden, che fu riconosciuto nel 1995 da S.S. Penor Rinpoche Drubwang Padma Norbu, a quel tempo capo del lignaggio Nyingma.

<https://treasuryoflives.org/biographies/view/Mipam-Gyatso/>

Quindi il Movimento Rimé non fu una “sesta scuola” del Buddhismo Tibetano rispetto a Nyingma, Kagyu, Sakya, Jonang, Kadampa-Gelug, ma un movimento trasversale che coinvolse, rispettò, tutelò, protesse e tramandò preziosissimi lignaggi e cicli di insegnamenti che, altrimenti, sarebbero andati perduti per sempre.

Tra il XIX e il XX secolo, molte trasmissioni orali e manoscritti rischiavano di scomparire. I Maestri Rimé compilarono, ristamparono, trasmisero e commentarono migliaia di insegnamenti.

Ad esempio:

1. I Cinque Grandi Tesori di Jamgön Kongtrül Lodrö Thayé

Un'opera monumentale di 90 volumi che raccoglie:

- Rinchen Terdzö Chenmo (Il Grande Tesoro dei Terma Rivelati)
- Dam Ngak Dzö (Tesoro delle Istruzioni Preziose)
- Sheja Dzö (Tesoro della Conoscenza)
- Gyachen Kadzö (Tesoro delle Trasmissioni)
- Ngagyur Nyingma Gyübum (Raccolta dei Tantra Nyingma)

2. Rinchen Terdzö (Tesoro dei Terma Rivelati)

- Raccolta immensa di testi terma (insegnamenti nascosti da Padmasambhava e riscoperti da tertön).
- Raccoglie più di 60 cicli tantrici provenienti da linee Nyingma, Kagyu e Sakya.

3. Trasmissioni orali e rituali

- I Maestri Rimé si scambiarono continuamente e trascrissero nel corso della loro vita *wang* (iniziazioni tantriche), *lung* (trasmissioni orali autorizzative alla pratica), e *tri* (commentari e istruzioni per le pratiche).
- Grazie a loro, linee di meditazione come Mahamudra (Kagyu) e Dzogchen (Nyingma) continuarono in modo complementare, non competitivo.

4. Esempi di Cicli di preservati

- Longchen Nyingthig, Vima Nyingthig, Khandro Nyingthig, Yabzhi Nyingthig (Nyingma Dzogchen)
- Chöd (diffuso nel Bön e in più scuole del buddhismo tibetano)
- Kalachakra Tantra e altri insegnamenti esoterici condivisi
- Lamdré (Sakya) e I Sei Yoga di Naropa e I Sei Yoga di Niguma.

Oggi il Movimento Rimé, avendo preservato insegnamenti di tutte le Scuole, è il fondamento del Buddhismo globale, inclusivo e non settario, quindi del pluralismo spirituale buddhista moderno, essendo il modello di dialogo interscuola e rispetto reciproco.

Il Movimento e l'Etica Rimé sono il vero e concreto esempio da imitare per il dialogo interreligioso.

Un movimento di apertura, tolleranza e preservazione nel Buddhismo Tibetano che avendo salvato e trasmesso migliaia di lignaggi orali, rituali e testi tantrici consente di studiare e praticare insegnamenti di più tradizioni, senza sincretismo superficiale.

Da un insegnamento sul Rimé di S.E. Dzongsar Jamyang Khyentse Norbu Rinpoche:

“Il Buddha disse che al centro della pratica buddista ci sono tre cose da evitare: desiderio, rabbia e ignoranza.

Rimé libera da queste.

Lo spirito di Rimé non dovrebbe essere inteso come una sorta di movimento New Age in cui tutto è concentrato sotto lo stesso tetto.

Dissolvere il settarismo è la quintessenza di Rimé.

Storicamente, gli esseri umani hanno sofferto a causa del loro attaccamento ai loro paesi, ai loro concetti e soprattutto alle religioni.

Si attaccano anche all'interno della loro specifica setta religiosa.

Questo attaccamento può essere espresso come rabbia verso gli altri, senso di superiorità, disprezzo, altezzosità, arroganza, ignoranza e chiusura per gli altri lignaggi e scuole.

Tra le scuole buddiste non c'è stato spargimento di sangue, bensì la perdita di molti grandi preziosi insegnamenti.

L'insegnamento del Buddha è come il ruggito di un leone, simhanada.

L'unico pericolo per un leone è la decadenza interiore.

E per impedire ciò è essenziale che gli insegnamenti autentici del Buddha siano studiati e praticati con un atteggiamento vasto”

Figure chiave contemporanee

S.S. il XIV Dalai Lama, S.S. il XVI Gyalwa Karmapa, Rangjung Rigpe Dorje e S.S. Kyabgon Gongma Trichen Rinpoche XLI Sakya Trizin sono straordinari esponenti degli ideali Rimé.

Il grande maestro S.S. Dilgo Khyentse Rinpoche Tashi Paljor (1910-1991), che fu detentore del trono dei Nyingma, è stato instancabile custode dell'eredità di Jamyang Khyentse Wangpo e un faro del Movimento Rimé nel XX secolo.

Di seguito un elenco, non esaustivo, di Maestri Rimé:

Longchen Rabjam Drimé Özer (1308-1364), Tangtong Gyalpo (1385-1509), Khedrup Norsang Gyatso Rinpoche (1423-1513), Khöntön Peljor Lhündrub (1561-1637), Jigme Lingpa Khyentse Özer (1730-1798), Thegchog Dorje XIV Karmapa (1798-1868), Patrul Rinpoche (1808-1887), Shardza Tashi Gyaltsen (1859-1934), Khakhyab Dorje XV Karmapa (1871-1922), Dzongsar Jamyang Khyentse Chökyi Lodrö (1893-1959), Khunu Lama Tenzin Gyaltsen (1894-1977), Kalu Rinpoche Karma Ranjung Künkhyab (1904-1989), Dudjom Jigdral Yeshe Dorje Rinpoche (1904-1987), Dezhung Rinpoche (1906-1987), Khyentse Chökyi Wangchug (1909-1960), Tsenshab Serkong Rinpoche (1914-1983), Tulku Urgyen Rinpoche (1920-1996), Trulshik Rinpoche (1923-2011), Jigme Phuntsok Rinpoche (1933-2004), Chögyal Namkhai Norbu Rinpoche (1938-2018), Chögyam Trungpa Rinpoche (1939-1987), Ringu Tulku Rinpoche (1952), Dzongsar Jamyang Khyentse Rinpoche (1961), Jigme Pema Wangchen XII Gyalwang Drukpa (1963), Drubwang Tsokny Rinpoche (1966), Shar Khentrul Jamphel Lodrö Rinpoche (1968).

La forza trainante del Movimento Rimé non risiedeva solo nelle straordinarie capacità individuali dei suoi fondatori, ma nella loro profonda sinergia e nel rapporto di reciproco insegnamento e apprendimento.

Questa interdipendenza tra figure di spicco provenienti da lignaggi diversi (come abbiamo visto Jamyang Khyentse Wangpo era profondamente radicato nella Tradizione Sakya, Jamgön Kongtrül Lodrö Thaye nelle Tradizioni Nyingma e Kagyu, e Chokgyur Lingpa era un grande tertön Nyingma) non era solo una strategia, ma l'incarnazione stessa dei principi di rispetto e apprendimento trasversale.

Inoltre, il Movimento Rimé impiegò una duplice strategia per la preservazione del Dharma: la rivelazione di nuovi *terma*, che portavano una fresca energia spirituale adatta ai tempi, e la meticolosa compilazione, edizione e stampa di insegnamenti esistenti.

Questo approccio bilanciato, che valorizzava sia la continuità della tradizione trasmessa oralmente e testualmente (*kama*) sia la sua vitalità costantemente rinnovata attraverso i tesori rivelati (*terma*), dimostra una comprensione sofisticata di come una tradizione spirituale possa mantenersi autentica e vibrante attraverso i secoli.

L'impatto di questo lavoro di preservazione è stato immenso, specialmente per la sopravvivenza del Buddhismo Tibetano in diaspora dopo il 1959.

Senza le monumentali raccolte dei Maestri Rimé molti lignaggi e insegnamenti sarebbero andati irrimediabilmente perduti.

Il riconoscimento di figure contemporanee come promotori degli ideali Rimé e l'influenza del Movimento Rimé sui maestri che insegnano in Occidente dimostra che questo movimento non è un semplice capitolo della storia, ma un principio attivo e profondamente influente nel Buddhismo Tibetano odierno.

Come abbiamo sopraesposto, il Movimento Rimé nacque in Tibet nel XIX secolo e ispirò una grande rinascita spirituale, facendo ritorno e riferimento alle fonti originarie dell'Insegnamento del Dharma con lo scopo di preservare, trasmettere e insegnare la multiformità dei Lignaggi, aventi tutti la stessa base spirituale, preservandone la varietà, poiché persone diverse hanno mentalità e quindi necessità di approccio e comprensione diversi.

Infatti, i principali fondatori del Movimento Rimé provenivano da Scuole diverse.

Il Movimento Rimé si fonda sull'unità delle differenti Trasmissioni del Dharma e sulla necessità di andare oltre ogni settarismo.

Rimé non è un modo per unire diverse scuole e lignaggi enfatizzandone le somiglianze.

È fondamentalmente un apprezzamento delle loro differenze e un riconoscimento dell'importanza della varietà a beneficio dei praticanti con esigenze diverse.

Pertanto, i maestri Rimé prestano sempre grande attenzione affinché gli insegnamenti e le pratiche delle diverse scuole e lignaggi, e i loro stili unici, non si confondano tra loro.

Mantenere lo stile e i metodi originali di ogni lignaggio di insegnamento preserva la potenza di quell'esperienza.

I Maestri del Rimé si sono impegnati a fondo per preservare il sapore originale di ogni insegnamento, rendendolo al contempo accessibile a molti.

Esprime il primato dell'esperienza contemplativa e della visione di unità nella diversità che da essa scaturisce.

La sua dominante è quindi contemplativa e mette l'accento sull'esperienza spirituale profonda come denominatore comune alle Tradizioni, al di là delle organizzazioni istituzionali e componenti formali, tutti comunque facenti parte del Sangha o Comunità dei praticanti il Dharma.

Il non settarismo ha avuto un nuovo sviluppo naturale con l'arrivo del Dharma in Occidente, e il suo spirito si è sviluppato sempre più grazie ai frequenti scambi, al livello sia internazionale che nazionale, tra gli insegnanti di Dharma in Occidente.

L'attitudine non settaria, che riguardò all'inizio i diversi Lignaggi e Scuole Tibetane, si estende al giorno d'oggi all'insieme di tutti i Lignaggi e Scuole di Dharma, dal Bön ai Nyingma, Kagyu, Sakya, Jonang, Gelug, al Theravada, Chan, Zen.

Re Aśoka, Editto del Pilastro Minore, Sāñchī (III sec. a. C)

*"Il Sangha di bhikkhu e bhikkhuni è stato unificato.
Finché i miei figli e nipoti vivranno,
e finché il sole e la luna splenderanno,
qualsiasi bhikkhu o bhikkhuni che divida il Sangha
sarà costretto a indossare abiti bianchi
e a vivere fuori dai monasteri.
Qual è il mio desiderio?
Che l'unità del Sangha duri a lungo"*

DICHIARAZIONE SUL BUDDHISMO NON SETTARIO 1993

Nel 1993 durante una Conferenza di Insegnanti Buddhisti Occidentali tenutasi a Dharamsala, in India, gli insegnanti presenti firmarono la seguente dichiarazione:

"In Occidente, dove così tante diverse tradizioni buddiste coesistono fianco a fianco, è necessario stare costantemente in guardia contro il pericolo del settarismo. Un tale atteggiamento divisivo è spesso il risultato della mancata comprensione o apprezzamento di qualsiasi cosa al di fuori della propria tradizione. Gli insegnanti di tutte le scuole trarrebbero quindi grande beneficio dallo studio e dall'acquisizione di una certa esperienza pratica degli insegnamenti di altre tradizioni".

Principi filosofici centrali

Il Movimento Rimé si basa su diversi principi filosofici fondamentali:

1. Rispetto per tutte le tradizioni autentiche: tutte le scuole del Buddhismo Tibetano, e per estensione tutti gli insegnamenti autentici del Buddha, sono considerati vie valide che conducono all'Illuminazione. Queste diverse vie sono viste come espressioni della saggezza e della compassione del Buddha, adattate alle diverse capacità, inclinazioni e disposizioni karmiche dei praticanti. Come eloquentemente espresso anche da Sua Santità il Dalai Lama, come una medicina non può curare tutte le malattie, così un insieme di insegnamenti non può aiutare tutti gli esseri, sottolineando che la diversità dei metodi è una necessità funzionale.

2. Non contraddizione intrinseca degli insegnamenti del Buddha: sebbene le presentazioni dottrinali e i metodi pratici possano variare considerevolmente tra le diverse scuole, e talvolta apparire superficialmente contraddittori, i Maestri Rimé sostengono che, a un livello più profondo, essi condividono una visione ultima comune e non sono intrinsecamente in conflitto. Rongzom Pandita Chokyi Zangpo, un grande erudito Nyingma dell'XI secolo affermò che *"Tutti gli insegnamenti del Buddha sono di un unico sapore; cercano la natura della talità (de bzhin nyid, sanscrito: tathatā) e finiscono con la natura della talità"*.

3. Importanza di una solida base nella propria tradizione: lungi dal promuovere un eclettismo superficiale o una confusione di pratiche, i Maestri Rimé sottolinearono costantemente la necessità per i praticanti di essere ben radicati e profondamente formati all'interno del proprio lignaggio principale. Solo da una solida comprensione e padronanza della propria tradizione si può sviluppare un apprezzamento genuino e informato delle altre.

4. Distinzione tra dibattito filosofico costruttivo e settarismo denigratorio: il Buddhismo Tibetano ha una lunga e ricca tradizione di dibattito filosofico rigoroso, considerato uno strumento essenziale per affinare la comprensione e dissipare i dubbi.

Il Rimé non scoraggia tale dibattito, ma condanna fermamente l'atteggiamento settario che porta a denigrare o sminuire altri lignaggi autentici sulla base di un attaccamento esclusivista alla propria scuola.

Basi scritturali

I fondatori del Movimento Rimé e i loro precursori attinsero a un vasto repertorio di fonti scritturali e insegnamenti di maestri del passato per sostenere la loro visione non settaria.

Insegnamenti diretti di Buddha Śākyamuni: il fondamento primario del non settarismo risiede negli insegnamenti del Buddha stesso che proibì ai suoi discepoli di criticare gli insegnamenti e i maestri di altre religioni e culture.

I sutra ammoniscono che *“il settarismo è un male più grave dell’uccidere mille Buddha”*.

Inoltre, la Scrittura dell’Incarnazione della Realizzazione di Tutti i Buddha (*Sarvabuddha-visayāvatāra-jñānālokālamkāra-sūtra*) ammonisce contro il rifiuto parziale del Dharma, ovvero considerare alcuni insegnamenti del Tathāgata come buoni e altri come cattivi, o il limitare certi insegnamenti solo a specifici gruppi di praticanti.

Commentari dei grandi maestri indiani: maestri come Nāgārjuna e il suo commentatore Chandrakīrti sono centrali.

Jamgön Kongtrul Lodrö Thaye cita la difesa di Chandrakīrti di Nāgārjuna nel Madhyamakāvatāra, dove si argomenta che se, nello sforzo di comprendere la verità, si dissipano le incomprensioni di alcune persone e di conseguenza alcune filosofie (erronee) vengono danneggiate, ciò non deve essere considerato come una critica alle opinioni altrui in senso settario.

Questo distingue il chiarimento filosofico dalla denigrazione faziosa.

Citazioni di alcuni maestri tibetani precursori

Atiśa Dīpamkara Śrījñāna (982-1054)

il grande maestro indiano che ebbe un ruolo cruciale nella seconda diffusione del Buddhismo in Tibet consigliò al suo principale discepolo Dromtōnpa:

“Drom, sebbene ci siano numerose tradizioni, sostieni la tua; non aggrapparti a una tradizione ma addestrati anche nelle altre; abbandona l’esagerazione e la denigrazione delle altre tradizioni; addestrati in tutte e integrale in una” (dal “Libro dei Kadam”).

Ngok Lotsawa Loden Sherab (1059-1109),

considerato il gioiello della corona degli intellettuali tibetani, afferma:

“La verità ultima non è solo al di là della dimensione del linguaggio e dell’espressione, è al di là della comprensione intellettuale. Quindi, la natura ultima non può essere stabilita dalla mente samsarica, non importa quanto profonda possa essere. Gli studiosi e i siddha delle varie scuole presentano le proprie presentazioni individuali del dharma. Ognuna è ricca di punti di forza e supportata da ragionamenti validi. Se si è ben radicati nelle presentazioni della propria tradizione, allora è inutile essere settari. Ma se ci si confonde tra i vari principi e la terminologia, allora si perde persino un punto d’appoggio nella propria tradizione. Si cerca di usare il sistema di qualcun altro per supportare la propria comprensione, e poi si rimane impantanati, come un cattivo tessitore, riguardo alla visione, alla meditazione, alla condotta e al risultato. Se non hai certezza nel tuo sistema, non puoi usare il ragionamento per supportare le tue scritture e non puoi contestare le affermazioni degli altri. Diventi uno zimbello agli occhi dei dotti. Sarebbe molto meglio possedere una chiara comprensione della propria tradizione. In sintesi, bisogna vedere tutti gli insegnamenti senza contraddizioni e

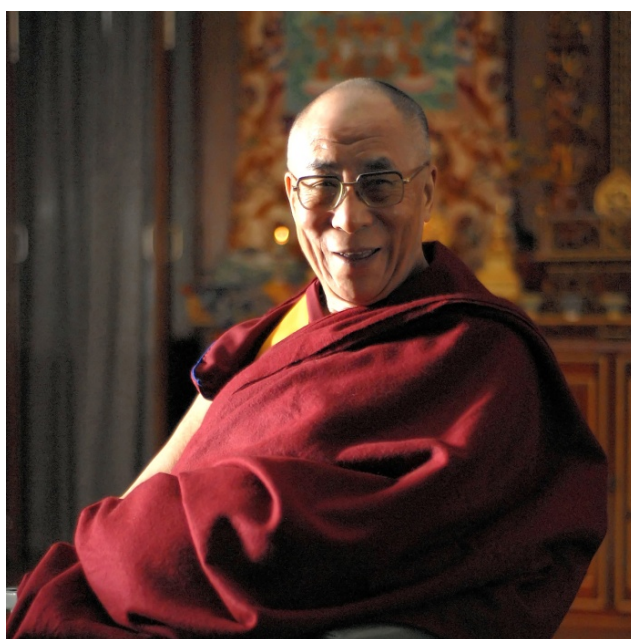
considerare tutte le scritture come istruzioni. Questo farà sì che la radice del settarismo e del pregiudizio si inaridisca e ti darà un solido fondamento negli insegnamenti del Buddha. A quel punto, centinaia di porte verso gli ottantaquattromila insegnamenti del Buddha ti saranno simultaneamente aperte.”

Shabkar Tsokdruk Rangdrol (1781-1851)

Questo grande yogi e poeta, che praticò intensamente sia gli insegnamenti Gelug che Nyingma, scrisse:

“Alcuni dei Santi hanno detto che Madhyamaka, Dzogchen e Mahāmudrā sono come zucchero, melassa e miele: ognuno buono come l’altro. Così, ho ascoltato e contemplato tutti gli insegnamenti senza parzialità settaria”.

Il pensiero del XIV Dalai Lama



Certamente il massimo esponente contemporaneo del Movimento Rimé è Sua Santità Tenzin Gyatso il Grande XIV Dalai Lama.

La sua visione del non-settarismo non è solo una posizione filosofica, ma un principio guida per la pratica spirituale individuale, per l’armonia all’interno della comunità buddhista tibetana e per il dialogo interreligioso a livello globale.

Il Dalai Lama ha costantemente sottolineato l’importanza e la validità di tutte le Scuole del Buddismo Tibetano: Nyingma, Kagyu, Sakya, Jonang, Gelug.

Egli considera ciascuna di queste Tradizioni come un sentiero completo e autentico verso l’illuminazione, adatto a diverse disposizioni e capacità dei praticanti.

Nei suoi discorsi, ha spesso affermato:

“Nel momento attuale è estremamente importante non avere visioni settarie divisive: deprecare altri lignaggi e pensare che il proprio sia l’unico valido. Tutti i grandi lignaggi del Buddismo Tibetano si impegnano sia nello studio sia nella pratica che conducono alla piena illuminazione. Tutti i lignaggi hanno grandi maestri tantrici”.

E ancora:

“È naturale provare orgoglio per il proprio lignaggio, ma non si dovrebbe dimenticare che tutti i lignaggi insegnano e praticano le parole del Buddha e aiutano innumerevoli esseri senzienti. Proprio come tutti i lignaggi studiano le parole del Buddha, tutti i lignaggi sono anche lignaggi di pratica. Dobbiamo tutti lavorare insieme e rispettarci a vicenda”.

Il Dalai Lama considera il settarismo un grave ostacolo alla pratica spirituale e una fonte di disarmonia.

Lo ha descritto come “velenoso” e ha messo in guardia contro i suoi effetti dannosi.

Insegna che:

“Essere di mentalità ristretta verso una scrittura o un lignaggio del Dharma a causa del bigottismo settario è trasformare una medicina salutare in veleno. Questo complesso di superiorità religiosa rende semplicemente sciocchi”.

“Nei Sutra è scritto che il settarismo è un male più grave dell’uccisione di mille Buddha”.

“Inoltre, i Buddha stessi rispettano tutte le tradizioni degli insegnamenti; quindi, non farlo equivale a disprezzare tutti i Buddha”.

“A causa delle diverse capacità e inclinazioni degli esseri, i Buddha hanno insegnato diverse filosofie e metodi di pratica”.

“Se seguiamo un lignaggio e sminuiamo gli altri abbandoniamo il Dharma e di conseguenza anche i Buddha”.

Seguendo l’esempio dei grandi maestri del passato, inclusi i fondatori del Rimé e figure come il Quinto Dalai Lama, Sua Santità incoraggia attivamente lo studio e la ricezione di insegnamenti da diverse tradizioni, pur mantenendo una pratica principale.

Egli stesso ha ricevuto insegnamenti e iniziazioni da maestri di tutte le principali scuole.

Ha affermato:

“Storicamente è stata tradizione tra i maestri tibetani studiare e anche praticare tutti i lignaggi: Nyingma, Kagyu, Sakya, Jonang, Gelug. Questo è un modello eccellente. Dovremmo adottare un approccio non settario, non solo studiando tutti questi lignaggi ma anche mettendo in pratica i loro insegnamenti”.

“Quando si comprende la natura del sentiero spirituale non c’è mai bisogno di vedere una contraddizione nei tipi di formazione buddista”.

Questa apertura, tuttavia, non implica una mescolanza indiscriminata delle pratiche.

Il Dalai Lama, in coerenza con i principi Rimé, ha chiarito:

“Noi stessi dovremmo tentare di seguire questo approccio eclettico che tanti maestri del passato hanno adottato. Ciò non significa che dovremmo mescolare le nostre pratiche e farne una grande zuppa. Piuttosto, dovremmo essere aperti a tutti gli insegnamenti come valide trasmissioni del pensiero degli Illuminati e come fonti di conoscenza che possono sostenere e rafforzare qualsiasi lignaggio specifico stiamo perseguendo”.

“Il Buddha non ha trasmesso i suoi ottantaquattromila insegnamenti solo per confondere la gente su cosa sia puro Buddhismo e cosa non lo sia, cosa sia elevato e cosa sia basso”.

“Quando verifichiamo l'origine di un lignaggio scopriremo che deriva da una linea ininterrotta dal Buddha Shakyamuni”.

“Chiunque abbia acquisito una comprensione fondamentale dell'intento degli Illuminati può vedere il puro Dharma riflesso in ogni parola di ogni maestro, indipendentemente dalla tradizione o dal lignaggio”.

“Un vero praticante che abbia maturato genuino apprezzamento e devozione per l'ampiezza e la profondità delle dottrine buddiste sarà immediatamente in grado di rispettare ogni lignaggio del Dharma nel suo specifico ambito”.

“Proprio come i vermi intestinali possono uccidere un leone, usare gli insegnamenti per settarismo e sfruttamento può facilmente distruggere il Dharma”.

“Se si nutre veramente interesse per il Buddhismo, allora la cosa più importante è la sua attuazione: la pratica”.

La ferma e inequivocabile posizione del Dalai Lama contro il culto della controversa deità Dorje Shugden è, in parte, motivata dalla sua profonda avversione al settarismo.

Egli ha spiegato che una delle sue ragioni per abbandonare il culto di Shugden è che

“gran parte dei miei sforzi sono diretti a promuovere il non-settarismo, specialmente all'interno del Buddhismo Tibetano”.

Ha sottolineato che la tradizione dei devoti di Shugden, che richiede una stretta aderenza esclusiva alla tradizione Gelug,

“priva le persone della libertà religiosa, impedendo loro di ricevere altri insegnamenti”.

La sua aspirazione è vedere l'emergere di una tradizione buddhista tibetana in cui i membri di tutti i principali lignaggi coesistano in un genuino spirito di armonia e pluralismo.

La visione non settaria del Dalai Lama si estende oltre i confini del Buddhismo Tibetano, abbracciando un profondo rispetto per tutte le tradizioni religiose del mondo.

Nel suo discorso di accettazione del Premio Nobel per la Pace nel 1989, ha dichiarato:

“Credo che tutte le religioni perseguano gli stessi obiettivi, quello di coltivare la bontà umana e portare felicità a tutti gli esseri umani. Sebbene i mezzi possano apparire diversi, i fini sono gli stessi”.

Egli è convinto che “ognuno può sviluppare un buon cuore e un senso di responsabilità universale con o senza religione”.

Questo ideale di rispetto e comprensione reciproca è fondamentale per costruire un mondo più pacifico.

L'enfasi del Dalai Lama sul non-settarismo non è solo una questione di politica religiosa o di coesistenza pacifica; è profondamente radicata nella sua comprensione del Dharma.

Egli vede l'apertura mentale, lo studio diligente e il rispetto per la diversità delle tradizioni come essenziali per la crescita spirituale individuale e per la vitalità collettiva del Buddhismo.

La sua promozione degli ideali Rimé si configura quindi come una strategia cruciale per assicurare la resilienza, l'integrità e la rilevanza globale del Buddhismo Tibetano nel XXI secolo e oltre.

L'incoraggiamento a ricevere insegnamenti da maestri di diverse tradizioni, come egli stesso ha praticato per tutta la vita, riflette la convinzione che la saggezza non sia appannaggio esclusivo di una singola scuola, ma un patrimonio condiviso che può arricchire tutti i sentieri.

Questa visione è particolarmente pertinente in un mondo sempre più interconnesso, dove il dialogo e la comprensione reciproca tra diverse culture e fedi sono più necessari che mai.

***“Il Canto Armonioso della Verità del Saggio.
Una Preghiera per il Fiorire Non Settario
degli Insegnamenti del Buddha”
di Sua Santità il Dalai Lama***

*Incarnazione dei quattro kāya, l'onnisciente Signore Buddha "Parente del Sole",
Amitāyus, Amitābha, il supremo e nobile Avalokiteśvara,
Mañjughosha, Vajrapāni il Signore dei Segreti, e Tārā che porta un cipiglio irato,
I buddha vittoriosi e tutti i loro eredi bodhisattva,
I sette grandi Patriarchi, 1 i sei ornamenti, 2 e i due Supremi, 3 gli ottanta Mahasiddha e i
sedici Arhat, 4
Tutti voi che cercate solo di beneficiare gli insegnamenti e gli esseri,
Tutti voi grandi esseri senza eccezione, rivolgete la vostra attenzione a noi!
Il supremo saggio Śākyamuni trascorse innumerevoli eoni a completare le due
accumulazioni di merito e saggezza, per raggiungere la perfetta saggezza, amore e capacità.
Attraverso il potere di questa verità, possano gli insegnamenti completi del Buddha
continuare a prosperare a lungo!
Khenpo Śāntarakshita, Guru Padmasambhava e il Re del Dharma Trisong Deutsen, furono i
primi ad aprire la terra delle montagne innevate alla luce degli insegnamenti del Buddha.
Attraverso il potere delle loro aspirazioni e di quelle di tutti i traduttori, pandita, vidyādhara
e discepoli, possano questi insegnamenti del Buddha fiorire a lungo nella Terra delle Nevi!
Nel palazzo del tesoro che sono gli estesi insegnamenti del Buddha, giacciono grandi tesori di
Dharma, la profonda classe di sadhana, e l'Essenza del Cuore, profonda e vasta, scintillante
di luce brillante.
Possano questi insegnamenti del Buddha fiorire a lungo nella Terra delle Nevi!
Nella vasta distesa di purezza primordiale e nell'essenza della luminosità, tutti i fenomeni del
samsāra e del nirvāna sono perfettamente completi: questo veicolo supremo è il metodo per
raggiungere la fortezza primordiale di Samantabhadra.
Possano questi insegnamenti del Buddha fiorire a lungo nella Terra delle Nevi!
I due lignaggi principali – visione profonda e vasta condotta – sono entrambi completi nel
tesoro di istruzioni padroneggiato da Atiśa, la tradizione di istruzioni pratiche tramandata
da Dromtön Gyalwé Jungné.
Che questi insegnamenti del Buddha prosperino a lungo nella Terra delle Nevi!
Le Parole del Buddha, raccolte nelle tre raccolte di scritture, furono meravigliosamente
organizzate in istruzioni per esseri dai tre livelli di capacità spirituale,
Come il rosario d'oro degli insegnamenti Kadampa, con le loro quattro divinità e tre raccolte
di testi, che questi insegnamenti del Buddha prosperino a lungo nella Terra delle Nevi!
Il prezioso tesoro degli insegnamenti Kagyü è fonte di ispirazione e benedizioni,
Proveniente dal traduttore Marpa, Milarepa Shepé Dorje e gli altri,
Un meraviglioso sistema di insegnamento da una successione di maestri senza pari.*

*Che questi insegnamenti del Buddha prosperino a lungo nella Terra delle Nevi!
Tutti i fenomeni del samsāra e del nirvāna sono la radiosità della mente naturale,
E la mente stessa, libera dalla complessità, è realizzata come l'essenza del dharmakāya.
Questo è il grande sigillo, Mahāmudrā, che pervade tutto ciò che appare ed esiste attraverso
il samsāra e il nirvāna.*

*Che questi insegnamenti del Buddha prosperino a lungo nella Terra delle Nevi!
Maestri eruditi che custodiscono gli insegnamenti del Buddha attraverso la spiegazione, il
dibattito e la composizione,*

*Sulle istruzioni chiave di centinaia di testi per le scienze esteriori e interiori, sūtra e mantra,
questa è la tradizione Sakyapa dei grandi maestri compassionevoli della divina famiglia di
Khön.*

*Che questi insegnamenti del Buddha prosperino a lungo nella Terra delle Nevi!
I punti estremamente profondi e cruciali della pratica di Lamdré – il Sentiero e il suo Frutto
–, con i suoi quattro criteri di validità, 6 sono stati tramandati in un lignaggio uditivo
sussurrato,*

La tradizione di istruzioni speciali provenienti da Virūpa, il potente signore degli yogin.

Che questi insegnamenti del Buddha prosperino a lungo nella Terra delle Nevi!

*Insegnamenti del vittorioso Lobzang Drakpa, che combina abilmente il profondo e il chiaro,
unendo perfettamente la profonda visione della Via di Mezzo*

E l'approccio in due fasi del grande e segreto veicolo Vajra.

Possano questi insegnamenti del Buddha fiorire a lungo nella Terra delle Nevi!

Questa è la suprema e nobile tradizione per praticare,

Senza errori, l'essenza e le fasi gradualità del sentiero,

Che incorpora tutti e tre i pitaka e tutte e quattro le classi del tantra,

Possano questi insegnamenti del Buddha fiorire a lungo nella Terra delle Nevi!

*Le tradizioni combinate di Butön e Jonang, la trasmissione dell'insegnamento e della
realizzazione,*

Per i cicli esteriore, interiore e alternati del Kālacakra Tantra,

Incluse spiegazioni uniche, non reperibili in nessun altro sūtra o tantra.

Possano questi insegnamenti del Buddha fiorire a lungo nella Terra delle Nevi!

In breve, possano tutti gli insegnamenti del Buddha nella Terra delle Nevi

prosperare a lungo nel futuro: i dieci grandi pilastri del lignaggio dello studio, 7

e i carri del lignaggio della pratica, come Shijé ('Pacificante') e gli altri,

tutti ricchi delle loro istruzioni essenziali che combinano sūtra e mantra.

Possano le vite dei maestri che sostengono questi insegnamenti essere sicure e armoniose!

*Possa il sangha preservare questi insegnamenti attraverso il suo studio, la sua meditazione e
la sua attività!, 8*

Possa il mondo essere pieno di individui fedeli, determinati a seguire questi insegnamenti!

E possano a lungo gli insegnamenti non settari del Buddha continuare a prosperare!

*In tutti i mondi, possano guerra, conflitti, carestia e pensieri o azioni malvagi
essere completamente sradicati, così che persino i loro nomi non siano più uditi!*

Possano le menti degli esseri essere infuse d'amore!

Possano i segni della virtù aumentare nell'ambiente e tra gli esseri!

E possa un oceano di felicità e benessere pervadere l'intero spazio!

*Da questo momento in poi, possa io seguire il sentiero completo degli insegnamenti,
risvegliare la vasta motivazione della bodhicitta e impegnarmi nello studio, nella riflessione e
nella meditazione sulla visione profonda, così da raggiungere rapidamente il fondamento
della felicità temporanea e ultima!*

*Per il bene di tutti gli esseri senzienti, che sono infiniti come lo spazio, possa io impegnarmi
nell'attività dei buddha e dei bodhisattva, senza mai scoraggiarmi o cadere preda della
pigrizia, rimanendo sempre gioioso, con fiducia ed entusiasmo!*

*Possano il mio corpo, i miei beni e tutti i miei meriti, contribuire alla felicità degli esseri, delle
mie stesse madri, e possano, qualunque sofferenza siano costretti a subire, possano tutti
coloro che mi vedono, sentono la mia voce, pensano a me o ripongono la loro fiducia in me,
sperimentare la più gloriosa felicità e virtù!*

*E possano anche coloro che mi insultano, puniscono, colpiscono o mi denigrano, ottenere la fortuna di intraprendere il cammino verso il risveglio!
In breve, finché durerà lo spazio, e finché ci sarà sofferenza tra gli esseri, possa anch'io rimanere, per portare loro beneficio e felicità, in ogni modo, direttamente e anche indirettamente!*

L'attività illuminata del Buddha trascendente e vittorioso – il nostro maestro che incarna l'incommensurabile compassione e ha visto la natura e la molteplicità di tutti i fenomeni illusori – irradia ovunque, fino allo spazio stesso. I suoi insegnamenti completi dell'Hīnayāna, del Mahāyāna e del Mantra Segreto sono diventati i tesori più amati dai praticanti tibetani. Le varie tradizioni hanno sviluppato nomi e terminologie specifici, a seconda di come sono state preservate e diffuse da vari grandi maestri e detentori degli insegnamenti che hanno nutrito potenti aspirazioni per la preservazione del Buddhādharma. Questa è una preghiera affinché questi preziosi insegnamenti non settari del Buddha rimangano senza declino nella Terra delle Nevi e si diffondano ampiamente anche in quest'era finale, come gloriosa espressione del merito degli esseri. Da tempo, anch'io pensavo che dovesse esistere una preghiera di aspirazione come questa, e poi mi è stato chiesto di comporne una anche da Bardrok Chuzang Trinley Gyatso, l'incarnazione di Phadampa Sangye, e da molti altri devoti. In particolare, ho ricevuto una richiesta da Dzarong Zhadeu Trulshik Ngawang Chökyi Lodrö Rinpoche, il grande sostenitore del Vinaya, che mantiene e promuove la trasmissione dei voti per il lignaggio del Vinaya Inferiore (Medül) proveniente da Lachen Gongpa Rabse, che chiarisce gli insegnamenti Ngagyur Nyingma e prende a cuore con entusiasmo gli insegnamenti buddhisti non settari. Quindi, come persona che ha sviluppato la fede attraverso l'apprendimento di qualcosa del Dharma insegnato dal Buddha, e che nutre devozione e pura percezione verso tutti gli insegnamenti non settari del Vittorioso, io, il monaco buddista Tenzin Gyatso, che persegue diligentemente lo studio, la riflessione e la meditazione, ho scritto questa preghiera 2543 anni dopo il parinirvāna del Buddha, nell'anno tibetano 2126, il tredicesimo giorno del primo mese dell'anno della Lepre di Terra del diciassettesimo ciclo calendariale (28 febbraio 1999), presso il monastero di Thekchen Chöling, a Dharamsala, nel distretto di Kangra, nello stato dell'Himachal Pradesh, nella nobile terra dell'India. Possano i Buddha e i Bodhisattva concedere le loro benedizioni affinché questa preghiera possa essere esaudita! E possano virtù e bontà crescere!

1. ↑ Mahākāśyapa, Ānanda, Śāṅkhavāsika, Upagupta, Dhītika, Kāśyapa e Mahāsudarśana.
2. ↑ Nāgārjuna e Āryadeva (gli ornamenti di Mādhyamika), Asanga e Vasubandhu (gli ornamenti di Abhidharma) e Dharmakīrti e Dignaga (gli ornamenti di Pramāṇa).
3. ↑ Guṇaprabha e Śākyaprabha.
4. ↑ I Sedici Arhat, o letteralmente Anziani (Sthavira), erano Aśoka, Ajita, Vanavāsin, Kālaka, Vajraputra, Śrībhadrā, Kanakavatsa, Kanakbhāradvāja, Bakula, Rāhula, Kāśyapapānaka, Pīṇakolabhāradvāja, Panthaka, Nagasena, Gopaka e Abhedha.
5. ↑ Le quattro divinità sono Śākyamuni, Avalokiteśvara, Tārā e Acala. Le tre serie di testi sono i tre pitaka: Vinaya, Sūtra e Abhidharma.
6. ↑ Scritture valide (lung tshad ma), commentari validi (bstan bcos tshad ma), insegnanti validi (bla ma tshad ma) ed esperienza valida (nyams myong tshad ma).
7. ↑ Thönmi Sambhota, Bairotsana, Kawa Peltsek, Chokru Lu'i Gyaltzen, Shyang Yeshe De, Dromtön Gyalwa Jungné, Rinchen Zangpo, Ngok Lotsawa Loden Sherab, Sakya Pandita e Gö Khukpa Lhetse.
8. ↑ Queste sono le tre "ruote" o sfere dell'attività dharmica: la sfera dello studio dell'ascolto e della riflessione, la sfera della rinuncia della meditazione e la sfera dell'azione del lavoro spirituale.

<https://www.lotsawahouse.org/tibetan-masters/fourteenth-dalai-lama/harmonious-song-truth>

“Messaggio del Dalai Lama sulla Tradizione Bön”

“La Tradizione Bön è comunemente associata al regno di Zhang Zhung, che esisteva intorno al monte Kailash e alla regione a ovest del Tibet fino all'epoca del re tibetano del VII secolo, Songtsen Gampo.

Noi tibetani consideriamo il Bön come l'antica tradizione religiosa e culturale indigena dei nostri antenati, che è la fonte e l'incarnazione di molti aspetti dello stile di vita tibetano.

Con l'avvento del Buddhismo nella Terra delle Nevi, la maggior parte dei tibetani divenne buddista.

Tuttavia, il Bön è rimasto e ha vissuto periodi di crescita e rinascita fin dall'XI secolo, tanto che prima dell'occupazione cinese era praticato in molte parti del paese.

La Tradizione Bön ha lasciato in eredità alla generazione attuale una forte eredità di educazione e formazione in filosofia, disciplina monastica, rituali e meditazione.

Incoraggia una combinazione di studio letterario, dibattito vivace e riflessione personale.

I monasteri Bön, i loro monaci e lama hanno sofferto non meno delle loro controparti buddiste a causa dei tumulti seguiti all'occupazione cinese del Tibet.

Un pugno di insegnanti devoti si è occupato di preservare e tramandare la trasmissione spirituale e culturale Bönpo.

Qui, in esilio in India, la comunità Bönpo ha stabilito un insediamento a Dolanji, sulle colline intorno a Solan, nell'Himachal Pradesh, dove si è impegnata a preservare lo stile di vita Bönpo.

Analogamente alle Scuole Buddiste Tibetane, la comunità Bönpo elegge rappresentanti all'Assemblea dei Deputati del Popolo Tibetano.

Il fulcro dell'insediamento è il monastero di Tashi Menri Ling, dove i giovani monaci ricevono una formazione tradizionale completa.

Oltre a corsi di grammatica, medicina, astrologia e poesia, ricevono anche un'istruzione moderna.

Ho potuto constatare personalmente che agli studenti vengono fornite buone strutture per lo studio e che i monaci sono ben disciplinati.

Pertanto, accolgo con favore qualsiasi assistenza che possa essere estesa al monastero.”

dal “Discorso tenuto da S.S. il XIV Dalai Lama alla cerimonia conclusiva della dodicesima conferenza Rimé”, Dharamsala, 20 giugno 2015

“Oggi voglio ringraziare tutti i presenti, i Lama e i capi responsabili di tutte le Scuole del Buddhismo della Terra delle Nevi, così pure i molti abati di molti monasteri, sia quelli in carica che quelli che li hanno preceduti.

Analogamente, per noi tibetani, praticanti di tutte le scuole, inclusa la scuola Jonang e anche la religione Bön, per costruire unità ed armonia tra di noi - da un lato - ci sono già le premesse perché molte pratiche sono comuni a tutti e - dall'altro - dovremmo cercare di comprendere i presupposti delle pratiche che sono invece specifiche delle diverse scuole.

In questo modo, conoscendoci bene gli uni con gli altri, potremo realizzare una vera amicizia e intimità.

Ritornando all'armonia religiosa, dovremmo per prima cosa cercare di conoscerci a vicenda e poi cercare di comprendere i principi delle altre scuole, evitando atteggiamenti non rispettosi.

Consideriamoci invece come tutti ugualmente seguaci del compassionevole Maestro Buddha Shakyamuni, del venerabile protettore Maitreya, del protettore Nagarjuna e dei suoi discepoli.

Siamo in realtà tutti membri della stessa famiglia.

Credo che, da quando siamo venuti in esilio, siamo molto più vicini ed affiatati.

Tutti voi Rinpoche vi sentite responsabili e siete di ampie vedute, veramente eccellente!

Voglio ringraziarvi perché siete tutti affidabili amici di Dharma, con un forte senso di responsabilità nei confronti del nostro obiettivo comune, ovvero la preservazione e il benessere del Buddhadharma!

L'ho già detto molte volte: coloro che studiano i grandi trattati non dovrebbero limitarsi a consultare i libri di testo del proprio monastero; dovrebbero invece studiare tutti i diversi testi composti dai grandi eruditi tibetani.

Io, per esempio, procedendo in modo "Rimé" e studiando i testi di tutte le diverse scuole, ho trovato grande giovamento nella mia pratica personale, sono sicuro che sarebbe così anche per voi.

Credo sia molto importante incontrarsi periodicamente per discutere ed esaminare eventuali nuove integrazioni e miglioramenti che non erano necessariamente la consuetudine in passato.

Mi avete capito?

E' di estrema importanza assicurarsi che le cose (nelle istituzioni scolastiche-monastiche) procedano bene!

Fintanto che noi tibetani siamo dalla parte del giusto, prima o poi la verità emergerà. Pensando con ampie vedute, dobbiamo sempre cercare di trasformare le condizioni avverse in fattori favorevoli.

Dobbiamo fare il miglior uso possibile di questa situazione e accertarci che questo immenso tesoro di conoscenza, realizzato dai nostri antenati con tanta fatica, diventi di beneficio per il tutto mondo!

Se ci riusciremo, automaticamente ci sarà beneficio anche per il Tibet!"

Lettera che S.S. il Dalai Lama ha inviato all'Associazione Rimé il 18 ottobre 2023.

"Tutte le religioni trasmettono un fondamentale messaggio di amore e di disponibilità a mettersi al servizio degli altri.

Ci sono differenze rispetto a questioni filosofiche, ma dovremmo rispettarle.

Dovremmo mirare e lavorare per l'armonia interreligiosa.

Sono stato un sostenitore del pluralismo religioso fondato sulle inclinazioni individuali e le propensioni mentali di ogni persona.

Per quanto mi riguarda, ho ricevuto insegnamenti da maestri tibetani di altre tradizioni.

Metto in pratica le trasmissioni ricevute e condivido gli insegnamenti con coloro che me li hanno chiesti.

Sono consapevole che ci sono altri membri della comunità monastica tibetana che allo stesso modo conoscono anche differenti tradizioni.

Ugualmente, ci sono altri buddhisti che sviluppano la conoscenza più ampia possibile delle varie tradizioni buddhiste.

Tutti i lignaggi del buddhismo tibetano seguono la Tradizione di Nalanda, che adotta un approccio fondato sulla logica e sulla ragione.

Ciò comporta il coltivare emozioni positive come la gentilezza amorevole e la compassione e il combinarle con la comprensione del sorgere interdipendente che sviluppa la nostra mente e la nostra pratica.

Oggi anche gli psicologi e i neuroscienziati occidentali si interessano a questo approccio.

Come buddhisti del XXI secolo dovremmo adottare un approccio ecumenico e non settario nello studio e nella pratica, così come promuovere il rispetto reciproco tra le diverse tradizioni.

Lo scopo della pratica religiosa è trasformare noi stessi in individui migliori e creare pace e armonia nel nostro mondo."

Il Dalai Lama

a cura di Paolo Roberti di Sarsina

<https://www.jamtseling-rime.org/rime-ovvero-non-settario/>

L'angolo del libro, del documentario e del film



Hon-Shiag Lau, *Tibet was Never Part of China since Antiquity*, Optimum Publishing International, 2026: vista l'importanza del testo, voglio ritornare su questo libro aggiungendo alcune considerazioni che, per motivi di spazio, avevo ommesso nella recensione apparsa sullo scorso numero di "The Heritage of Tibet news". Innanzitutto va ricordato che il presente volume è solo il primo di una monumentale ricerca che ne comprende un secondo la cui pubblicazione è prevista a breve. Infatti nel presente testo vengono presi in esame i documenti e i materiali di fonte cinese relativi ai rapporti con il Tibet delle dinastie *Ming* (1368-1644) e *Qing* (1644-1911). Mentre nel prossimo saranno discussi quelli con le dinastie *Tang* (681-907), *Yuan* (1250-1368) e con la Repubblica di Cina (1911-1949). Inoltre si deve segnalare la convincente spiegazione che il professor Lau fornisce all'accanimento con il quale il Governo cinese insiste in tutte le possibili sedi ad asserire che il "Tibet è stato

parte della Cina fin dall'antichità". Secondo Lau, non si tratta per nulla (come a volte si è ritenuti a credere) di una astratta *posizione di principio* portata a estremi maniacali dall'arroganza e dalla supponenza delle dirigenze comuniste che nel corso degli anni si sono avvicendate a Pechino. Il motivo è invece ben più reale e concreto. Infatti la Cina è firmataria dei Patti della Società delle Nazioni del 1918 e della Carta delle Nazioni Unite del 1945. Entrambi i documenti vietano future (cioè successive al 1918) acquisizioni territoriali tramite conquista. Inoltre, la Repubblica Popolare Cinese non solo è membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, ma descrive sempre la Cina come vittima del Giappone e delle potenze coloniali occidentali condannando con veemenza queste potenze per le loro conquiste del XIX e XX secolo. Pertanto la Repubblica Popolare Cinese è costretta a definire la sua invasione militare come il ritorno di un antico territorio nel seno della Madre patria di cui aveva fatto parte fin dall'antichità. E a questo proposito Lau fa notare come inizialmente la Cina comunista facesse risalire questa "antichità" al matrimonio dell'imperatore tibetano Songtsen Gampo (?-650 d.C.) con la principessa WenChen, nonostante il monarca avesse altre cinque mogli di cui quattro tibetane. In seguito, resisi conto che la tesi era patentemente insostenibile, nel Libro Bianco "Tibet-Its Ownership and Human Rights Situation" pubblicato nel 1992, spostarono l'ingresso della nazione tibetana all'interno della Cina al periodo della dinastia Yuan (1250-1368). Come si vede un concetto di "antichità" alquanto elastico se si possono fare balzi di centinaia di anni come se nulla fosse. Ultima cosa che vorrei far presente, è la denuncia della assoluta mancanza di citazioni da fonti sicure e riferimenti certi, relativamente alle affermazioni storiche di Pechino. Un esempio paradigmatico. Sempre nel citato Libro Bianco, si afferma che il governo imperiale della dinastia Ming conferì ai Dalai Lama il titolo di *Dorje Chang* senza meglio specificare. Peccato però che di questo supposto "conferimento" non vi sia traccia in alcun documento di quella dinastia. Bene, mi fermo qui altrimenti rischio veramente di farla troppo lunga. In attesa dell'uscita del secondo volume, consiglio vivamente la lettura di questo primo a tutti coloro che vogliono comprendere nel dettaglio come la posizione del regime cinese riguardo al Tibet sia priva del benché minimo fondamento e risulti essere niente altro che propaganda dozzinale basata sul nulla.

(Piero Verni)

Tibet e dintorni

rassegna stampa nazionale ed estera

(a cura di Cinzia Robbiano e Piero Verni)

China's 'first Tibetan AI' claim contested as Dharamshal's Monlam AI predates DeepZang, by Tenzin Nyidon

"Phayul", 19 marzo 2026

La pretesa della Cina di aver creato la "prima IA tibetana" è contestata, poiché l'IA Monlam di Dharamshala è antecedente a DeepZang

di Tenzin Nyidon

La presentazione da parte della Cina di un modello linguistico di grandi dimensioni in lingua tibetana, DeepZang, avvenuta lunedì 16 marzo a Lhasa, è stata accompagnata da affermazioni entusiastiche sui media statali, che la descrivono come la «prima al mondo» piattaforma di intelligenza artificiale in lingua tibetana. Sviluppato da un'azienda locale, "CHOKNOR", DeepZang viene commercializzato come un modello linguistico di grandi dimensioni (LLM) su misura per l'elaborazione della lingua tibetana, progettato per gestire compiti quali la generazione di testi, la traduzione e l'analisi linguistica.

Il presidente dell'azienda, Tenzin Norbu, ha dichiarato che il modello linguistico di grandi dimensioni e le sue applicazioni hanno lo scopo di offrire una piattaforma credibile per consentire agli utenti di tutto il mondo di interagire con la cultura, la storia e la politica tibetane, frenando al contempo la diffusione di quelle che ha descritto come ideologie e narrazioni distorte. Ha inoltre affermato che il modello colma una lacuna nelle tecnologie linguistiche di grandi dimensioni autoctone sia a livello nazionale che etnico e contribuisce alla conservazione e al progresso del patrimonio culturale tibetano nell'era dell'intelligenza artificiale. Sottolineandone la portata tecnica, ha osservato che la piattaforma open-source si presenta come il primo sistema di IA in lingua etnica della Cina con capacità multilingue e multimodali. Secondo quanto riferito, il modello DeepZang supporta più di 80 lingue, tra cui tibetano, putonghua, inglese, mongolo e uiguro, consentendo funzioni integrate quali riconoscimento vocale, traduzione, comprensione e interazione.

Tuttavia, questa pretesa di primato è sempre più messa in discussione dagli sviluppi della comunità tibetana in esilio, dove l'intelligenza artificiale in lingua tibetana è già in fase di sviluppo attivo. Il "Monlam Tibetan IT Research Centre", con sede a Dharamshala, ha dimostrato che l'integrazione della lingua tibetana nei sistemi di IA non è né nuova né senza precedenti. In occasione del suo terzo evento annuale, tenutosi il 3 novembre 2025 a Dharamshala, il centro ha annunciato che la sua piattaforma, "Melong.ai", aveva superato diversi modelli globali di punta, tra cui Gemini, Claude e DeepSeek, nella generazione e comprensione della lingua tibetana. Questa affermazione evidenzia un significativo progresso nell'IA incentrata sul tibetano che precede l'iniziativa cinese DeepZang. Rafforzando ulteriormente il proprio vantaggio tecnologico, il centro ha presentato quattro importanti strumenti digitali durante l'evento *Monlam Manifestation 2025* presso il "Tibetan Institute of Performing Arts" (TIPA). Tra questi, "Monlam Think", una versione aggiornata di "Monlam Melong", si è distinto per la sua capacità potenziata di analizzare e

comprendere la lingua tibetana con una profondità che, secondo quanto riferito, supera quella dei sistemi di IA globali esistenti.

“Melong.ai” è sia multilingue sia multimodale, supporta oltre 140 lingue e accetta input in formato testo e immagine. Nell’ambito dei più ampi sforzi pionieristici del team IT di Monlam, la piattaforma è progettata non solo per rendere il tibetano accessibile digitalmente, ma anche per preservare la lingua e il suo patrimonio culturale e intellettuale attraverso una prospettiva tipicamente tibetana. “Monlam AI” offre inoltre strumenti intelligenti per la ricerca, l’apprendimento delle lingue e l’analisi testuale. Le sue funzionalità sono alimentate da modelli di machine learning che supportano funzioni di traduzione, riconoscimento ottico dei caratteri (OCR), sintesi vocale e conversione da testo a voce. Attualmente supporta nove lingue e continua ad espandere la propria accessibilità e usabilità per un pubblico globale. In questo contesto, gli osservatori sostengono che la presentazione da parte della Cina di “DeepZang” come la prima piattaforma di IA tibetana rifletta una narrativa guidata da motivazioni politiche piuttosto che una vera pietra miliare tecnologica. “La Cina afferma che il suo “DeepZang” è il primo LLM al mondo progettato per la lingua tibetana. Ho chiesto all’IA di verificarlo, e questa ha identificato “MonlamAI”, sviluppato dal monaco tibetano Geshe Monlam con sede a Dharamshala, come il primo”, ha scritto Bhuchung K Tsering, capo dell’Unità di Ricerca e Monitoraggio dell’International Campaign for Tibet, su X (ex Twitter). Facendo eco a preoccupazioni simili, Sophie Richardson, co-direttrice esecutiva del “Network of Chinese Human Rights Defenders”, ha osservato su X che tali rappresentazioni equivalgono a «una cancellazione linguistica presentata come una meraviglia tecnologica nei media controllati dallo Stato di un regime autoritario».



Riceviamo e volentieri pubblichiamo:



MANDALA
CENTRO STUDI TIBETANI

Via P. Martinetti 7, 20147 Milano

CONTATTI: Segreteria: 3400852285 - centromandalamilano@gmail.com



Centro Mandala:

18/04/2026 10:30

19/04/2026 16:30

RITIRO URBANO

**Dzog Chen e Mahamudra: le più alte
vie per il Risveglio**

Ritiro urbano, condotto dal Ven. Lama
Paljin Tulku Rinpoche

Giunto a noi dalle antiche tradizioni
Gnyingmapa e Bon, il sistema
meditativo **Dzog Chen** permette di
raggiungere lo stato di perfezione
primordiale che designa la natura ultima
della nostra mente, la quale è fin dall'origine
dotata di tutte le qualità del Risveglio.

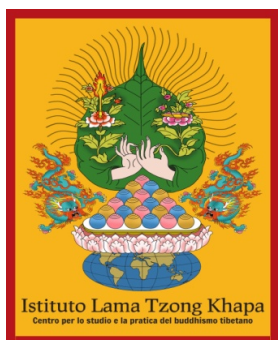
La Tradizione Kagyupa, con gli efficaci
metodi di insegnamento e di pratica

meditativa che caratterizzano le diverse scuole, segna con il sigillo della **Mahamudra** lo
stato di non dualità che si ottiene con la penetrazione della vacuità.

Il ritiro esperienziale, condotto dal venerabile **Lama Paljin Tulku Rinpoce**, prenderà lo
spunto dagli aspetti specifici delle due Visioni per condurci alla comprensione di come la
mente discorsiva ci trascini nella dimensione illusoria generata da attaccamenti e passioni.

Attraverso le tecniche di meditazione che da secoli accompagnano i praticanti Vajrayana ,
sarà possibile verificare i trucchi che la nostra mente ordinaria mette in atto per tenerci
legati alla confusione, e trovare le indicazioni per uscire dalla prigionia di certi stati di
coscienza perturbanti, come l'ansia, lo stress, i sensi di colpa.

*Il ritiro è aperto a tutti i soci in regola con la quota associativa. È previsto un contributo
di 80€ per i due giorni.*



ISTITUTO LAMA TZONG KHAPA

segreteria@iltk.it | www.iltk.org | 050 685654



50 ILTK: Thubten Chodron

Elogio della grande compassione

IN PRESENZA E ONLINE

Inizio: Aprile 2 | 16:30

Fine: Aprile 6 | 12:30

Questo ritiro continua la straordinaria trasmissione degli insegnamenti di Sua Santità il Dalai Lama sul sentiero verso l'illuminazione. Mentre i volumi precedenti della serie sottolineano l'importanza di comprendere la nostra condizione attuale e di assumerci la responsabilità di creare le cause della felicità, questo ritiro è un'opportunità per rivolgere la nostra attenzione all'essenza, al cuore: aprirci completamente e generare l'intenzione di rendere significative le nostre vite beneficiando e servendo gli altri.

Viviamo interconnessi con innumerevoli esseri viventi, che hanno tutti sostenuto la nostra esistenza in modi visibili e invisibili. Ora più che mai, la vita umana dipende dalla cura reciproca e dalla cooperazione. Riflettendo profondamente su questa interdipendenza, arriviamo a riconoscere l'immensa gentilezza che abbiamo ricevuto. Da questo riconoscimento nasce il desiderio di ripagare quella gentilezza, non per obbligo, ma per gratitudine che nasce dalla saggezza che vede questa realtà.

Ulteriori informazioni » <https://www.iltk.org/attivita/50-iltk-thubten-chodron/>

Su iniziativa del Senatore **Andrea De Priamo**

CONVEGNO

Il martirio della pazienza

Condizione dei cristiani e libertà religiosa nella Cina di Xi

Intervengono:

Andrea De Priamo

(Senatore Fratelli d'Italia)

Luigi Trisolino

(giornalista, legale Presidenza del
Consiglio dei Ministri)

Annalisa Terranova

(giornalista e scrittrice)

Francesca Romana Poleggi

(insegnante - Pro Vita e Famiglia)

Claudio Cardelli

(presidente Ass. Italia-Tibet)

Nico Spuntoni

(giornalista vaticanista - Il Giornale)

video-intervento di **Carlo Fidanza**

(Eurodeputato ECR - Fratelli d'Italia)

20 aprile 2026

ore 16

Sala Zuccari - Palazzo Giustiniani
presso il Senato della Repubblica
Via della Dogana Vecchia, 29
Roma



Conduce:

Luigi Trisolino

Le opinioni e i contenuti espressi nell'ambito dell'iniziativa sono nell'esclusiva responsabilità dei proponenti e dei relatori e non sono riconducibili in alcun modo al Senato della Repubblica. L'accesso alla sala - con abbigliamento consono e, per gli uomini, obbligo di giacca e cravatta - è consentito fino al raggiungimento della capienza massima.

Il Dalai Lama ci parla

Dimorare nella Calma (prima parte)

Dimorare nella calma, o concentrazione su di un singolo punto, è una forma di meditazione in cui si sceglie un oggetto e si fissa la mente su di esso. Ma il livello di attenzione non si raggiunge in una sola seduta! La mente va addestrata per gradi e pian piano troverete che è capace di giungere a livelli di attenzione e concentrazione sempre più elevati. Dimorare nella calma è lo stato in cui la mente può rimanere concentrata su di un oggetto per quanto tempo si vuole, tranquilla e libera da ogni distrazione.

Durante questa pratica meditativa, così come con tutte le altre, la motivazione svolge un ruolo fondamentale. L'abilità insita nella concentrazione su di un singolo punto può essere usata in vari modi. In fondo si tratta di una pura tecnica e il suo uso è determinato dalla motivazione. Naturalmente, come praticanti spirituali, siamo interessati ad una motivazione e a uno scopo virtuosi. Lasciatemi ora analizzare gli aspetti tecnici della pratica.

Il dimorare nella calma è praticato da membri di molte fedi. Un meditatore inizia il processo di addestramento mentale scegliendo un oggetto di meditazione. Un cristiano vorrà forse scegliere la croce o la Santa Vergine. Per un musulmano è un po' più difficile a causa della mancanza di immagini sacre propria dell'Islam, però potrà sempre usare la sua fede in Allah dal momento che l'oggetto su cui meditare non deve necessariamente essere fisico o visivo. Dunque si può porre la propria attenzione sulla fede in Dio, oppure concentrarsi sulla città santa della Mecca. I testi buddhisti spesso usano l'immagine di Buddha Sakyamuni come esempio di un buon oggetto per la meditazione. Un motivo importante di questa scelta risiede nel fatto che consente di comprendere le grandi qualità di un Buddha insieme con l'apprezzamento della sua gentilezza. E il risultato è un maggior senso di vicinanza al Buddha.

L'immagine del Buddha usata in questa meditazione non dovrebbe però essere un dipinto o una statua. Sebbene si possa usare una immagine concreta per familiarizzare con le forme e le proporzioni del Buddha, è l'immagine *mentale* del Buddha quella su cui dobbiamo concentrarci. La vostra visualizzazione del Buddha dovrebbe essere evocata nella mente e una volta ottenuto questo stato, il processo del dimorare nella calma potrà avere inizio.

Il Buddha visualizzato non dovrà essere troppo vicino né troppo lontano. Circa un metro da voi all'altezza delle sopracciglia. E l'altezza dell'immagine visualizzata potrà variare di qualche centimetro. E' meglio visualizzare un'immagine piccola ma brillante come fosse composta di luce perché aiuta a superare la tendenza naturale al sonno e al torpore. Oppure potreste anche cercare di visualizzare un'immagine abbastanza pesante. Se l'immagine del Buddha è percepita in questo modo, l'inclinazione verso l'irrequietezza potrà essere allontanata.

Qualsivoglia oggetto di meditazione decidiate di scegliere, l'importante è che la vostra concentrazione sia stabile e chiara. La stabilità è alterata dall'eccitamento e dalla tendenza della mente alla confusione e alla distrazione che sono tutti aspetti dell'attaccamento. La mente viene distratta con facilità da pensieri di oggetti desiderabili che ci impediscono di sviluppare quelle stabili qualità che ci potranno permettere di concentrarci pienamente e consapevolmente sull'oggetto che abbiamo scelto. La chiarezza, al contrario, è minacciata dalla negligenza mentale che a volte è considerata responsabile della confusione mentale.

(Dalai Lama, *Parole dal Cuore*, Milano 2001)

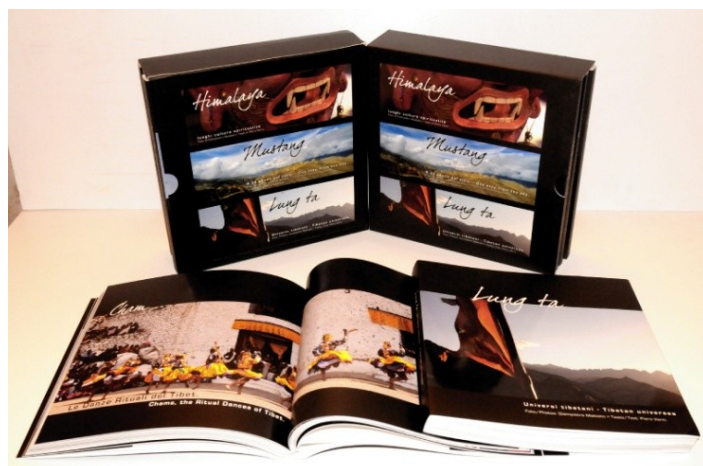
L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet

Himalaya - Luoghi, cultura, spiritualità, fotografie di Giampietro Mattolin - testi di Piero Verni; pag. 160, Padova 2006: "Volte, paesaggi, cultura e spiritualità in oltre 180 fotografie inedite. Un tuffo nell'atmosfera nitida dei cieli limpidi d'alta quota, una corsa per le dune sinuose delle valli, lo sguardo rapito dalla profondità dei volti, i colori danzanti dei rituali sacri: ecco il segreto della magia di questo libro. Un percorso fotografico illustrato dalle immagini del fotografo Giampietro Mattolin e raccontato dalla voce narrante di Piero Verni. Un ispirato omaggio ad una cultura millenaria per certi versi ancora da scoprire" (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

Mustang, a un passo dal cielo - One step from the sky, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (in italiano e in inglese) di Piero Verni e Fiorenza Auriemma, pag. 165, Padova 2007: "Il regno di Lo, ovvero il Mustang, è una piccola enclave himalayana che sulla cartina appare come un dito puntato dal Nepal verso il Tibet. E' un territorio protetto, antico e straordinario per quanto riguarda la gente, la cultura, i panorami, la posizione geografica, il clima, la religione. A questo frammento di mondo tibetano in terra nepalese è dedicato il volume "Mustang, a un passo dal cielo" che si avvale di un notevole apparato fotografico di Giampietro Mattolin (che ha scritto anche un diario di bordo del suo viaggio), della esaustiva prefazione di Piero Verni (uno dei giornalisti più preparati su questo angolo himalayano cui, tra l'altro, ha dedicato un fortunato libro) e della coinvolgente testimonianza della giornalista Fiorenza Auriemma" (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

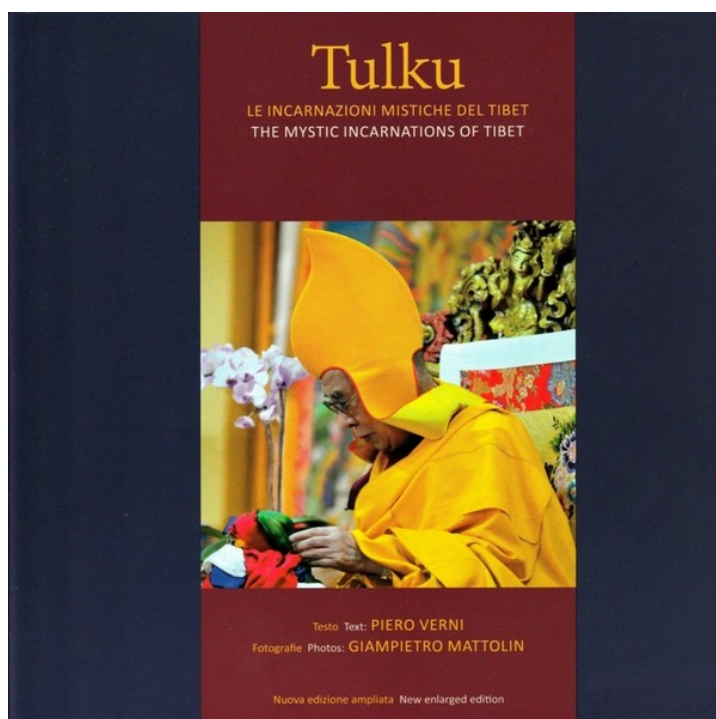
Lung Ta: Universi tibetani - Tibetan universes, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (italiano ed inglese) di Piero Verni, pag. 204, Dolo (VE), 2012: "Le atmosfere e i ricordi di un trekking compiuto anni fa nella regione più tibetana del Nepal mi sono balzati improvvisamente agli occhi guardando le fotografie di Giampietro Mattolin e leggendo i testi di Piero Verni, autori di un libro di raro fascino sui Paesi di cultura tibetana: si intitola *Lung ta: Universi tibetani*" (dalla recensione di Marco Restelli).

Questi tre volumi sono ora raccolti nel cofanetto, *L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet* (prezzo speciale per gli iscritti alla nostra newsletter, € 55; per ordini: heritageoftibet@gmail.com).



Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet,
di Piero Verni e Giampietro Mattolin; Venezia 2018, pag. 240, € 25
seconda edizione ampliata

I *tulku* sono quei maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. La tradizione di queste reincarnazioni mistiche è una caratteristica peculiare del Buddismo vajrayana, la forma dell'insegnamento del Buddha diffusa in Tibet, regione himalayana e Mongolia. Profondamente radicata nelle culture di questi Paesi, fuori però dall'universo tibetano questa usanza è stata spesso fraintesa. Scopo di "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" è quello di fornire al lettore, attraverso un linguaggio semplice e chiaro, un quadro esauriente di cosa effettivamente sia la tradizione dei tulku e di come interagisca con le società nelle quali è presente. Grazie anche alle numerose interviste concesse agli autori dal Dalai Lama e da altri importanti lama buddhisti, questo libro ricostruisce la storia, l'orizzonte religioso ed etnico, l'attuale condizione e il futuro di questa fondamentale componente della civiltà tibetana. Di particolare interesse inoltre, i capitoli dedicati alla vita del VI Dalai Lama (il più eterodosso di tutto il lignaggio) e all'infanzia dell'attuale quattordicesima reincarnazione, prima che venisse riconosciuta e insediata a Lhasa in qualità di massima autorità del Tibet. Da segnalare infine come dalle pagine di questo volume (sia grazie al testo sia all'imponente apparato fotografico di cui si avvale) emerga anche una nitida immagine del Tibet e dei luoghi in cui i *tulku* esercitano la loro funzione spirituale. Inoltre, in questa seconda edizione, è stato aggiunto un capitolo che affronta le tematiche relative al riconoscimento di alcuni *tulku* occidentali e quindi alla presenza di questo peculiare aspetto della civiltà tibeto-himalayana anche fuori dalle regioni centro-asiatiche e dai contesti tradizionali in cui è nata e si è sviluppata nel corso dei secoli. (per ordini: heritageoftibet@gmail.com).



Il Sorriso e la Saggezza-Dalai Lama biografia autorizzata

di: *Piero Verni*

*"Piero Verni è un noto studioso del Tibet e del popolo tibetano.
Spero che i lettori di questa biografia la trovino interessante e ne
traggano beneficio."*

Sua Santità il XIV Dalai Lama



Il sorriso e la saggezza

Dalai Lama, Biografia autorizzata

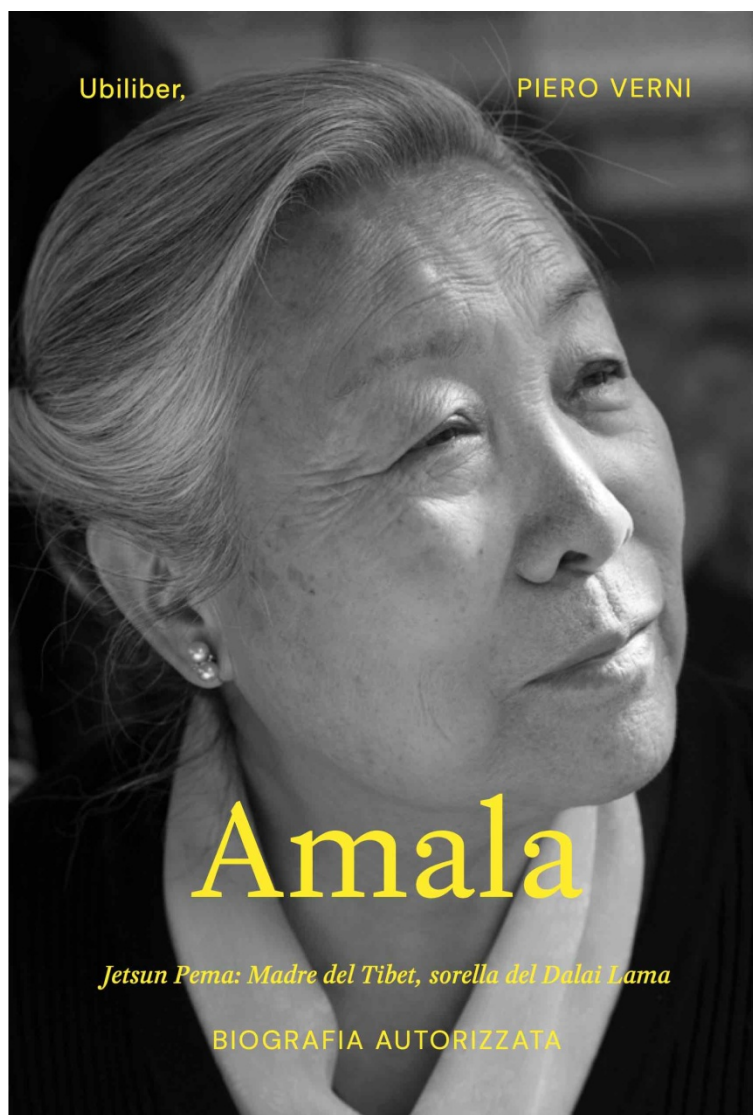
Piero Verni

nalanda  *spmt*



Edizione speciale, ampliata e aggiornata, per i 90 anni di Sua Santità
(per ordini: <https://nalandaedizioni.it> e tutte le principali librerie digitali italiane)

È uscito, per le edizioni Ubuliber, *Amala-Jetsun Pema: Madre del Tibet, sorella del Dalai Lama*, disponibile sia in versione cartacea sia elettronica.



In questa biografia, che ha tutto il sapore di un reportage giornalistico d'altri tempi, Piero Verni ha raccolto i ricordi personali di Jetsun Pema in una forma che consente al lettore sia di conoscere il percorso biografico di una delle più importanti voci femminili dell'Asia contemporanea sia di rileggere gli ultimi terribili settant'anni di storia del Tibet, rimasti per troppo tempo nell'ombra.

Amala, così la chiamano affettuosamente gli studenti e le studentesse che l'hanno conosciuta, significa "Madre del Tibet" ed è anche il titolo di questo ritratto biografico, che racconta la forza dirompente dell'amore attraverso la responsabilità civile e i gesti di una persona che ha fatto della compassione il suo stile di vita.

(<https://gategate.it/ubuliber/>)

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet

film di: Piero Verni, Italia 2022

(€ 14,00 + spese di spedizione; per ordini: heritageoftibet@gmail.com)

Un viaggio all'interno di uno degli aspetti più affascinanti della civiltà tibetana: quello dei tulku, i corpi d'emanazione, i lama reincarnati del Buddhismo tantrico. Un film che illustra i tratti essenziali di un aspetto religioso profondamente sentito e rispettato dalle donne e dagli uomini che abitano il Tibet e l'intera regione himalayana. Attraverso le parole del Dalai Lama e di alcuni tra i principali Lama contemporanei, il documentario affronta il mistero della vita, della morte e della rinascita alla luce del pensiero tibetano. Inoltre, Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet, denuncia il grottesco tentativo del governo cinese di usare il messaggio dei tulku per legittimare la sua illegale occupazione del Paese delle Nevi. Infine il film si interroga su quale potrà essere il futuro di questa antica tradizione in un mondo così diverso da quello in cui nacque. Una finestra aperta su di un mondo ancora oggi poco conosciuto.



Tulku

Le incarnazioni mistiche del Tibet

Documentario di
Piero Verni

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet è un documentario frutto di un lungo viaggio durato oltre 30 anni che il giornalista Piero Verni ha compiuto tra le comunità tibetane dell'India, nei paesi della regione tibeto-himalayana (Ladakh, Himachal Pradesh, Mustang, Sikkim, Bhutan) e in Tibet.

Questo lavoro affronta in modo approfondito, ma nel medesimo tempo chiaro e accessibile, i termini essenziali di un suggestivo aspetto della civiltà tibetana: quello dei *tulku*. Vale a dire i maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. Piero Verni conduce lo spettatore all'interno delle risposte con cui il Buddhismo tibetano affronta il mistero della vita e della nascita, della morte e della rinascita. Affronta inoltre lo spregiudicato tentativo del governo cinese di usare la tradizione dei *tulku* a favore della sua politica repressiva.

Oltre alle interviste al XIV Dalai Lama, il documentario ospita le testimonianze di numerosi altri importanti lama del Tibet tra cui ricordiamo Chetsang Rinpoche (massima autorità della scuola Drikung-Kagyü), Khamtrul Rinpoche (guida spirituale del monastero di Khampagar), Kandro Rinpoche (attuale detentrica della antica linea di insegnamenti femminili delle Jetsunma), Lama Paljin Tulku (uno dei pochi occidentali formalmente riconosciuto come la reincarnazione di uno yogi tibetano), Kirti Rinpoche (abate dell'omonimo monastero).

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet è dunque una finestra aperta su uno degli aspetti più affascinanti della spiritualità tibetana. Un patrimonio che non appartiene solamente alle donne e agli uomini del Paese delle Nevi ma anche tutti noi.



PIERO VERNI, giornalista, scrittore e documentarista vive tra la Bretagna e l'Italia. Da molti anni dedica la maggior parte del suo lavoro alla conoscenza della civiltà tibetana e delle culture indo-himalayane cui ha dedicato numerosi reportages, libri e documentari. Attualmente è Presidente dell'Associazione "L'Eredità del Tibet - The Heritage of Tibet". È stato inoltre tra i fondatori dell'Associazione Italia-Tibet (aprile 1988), di cui ha ricoperto la carica di Presidente per i primi 14 anni.

Tra i suoi libri: *Il Sorriso e la Sapienza - Dalai Lama*, biografia autorizzata, Italia 2012; *L'Ultimo Tibet: viaggio nel Mustang*, seconda edizione aggiornata, T.E.A., Milano 1998; *Il Tibet nel cuore*, Sperling&Kupfer, Milano 1999; *Le Terre del Buddha*, Touring Club, Milano 2001; *Tibet, White Star edition*, seconda edizione, Venezia 2007; *Himalaya* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), Arktis, Padova 2008; *Lung ta - Universi tibetani* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), Grafiche Leone, Venezia 2012; *Tulku: le incarnazioni mistiche del Tibet* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), seconda edizione ampliata, Venezia 2018.

Tra i suoi documentari: *Il mio Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey) Bruxelles 1996; *Lontano dal Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Bruxelles 1997; *In fuga dal Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Italia 2001; "Premio Bruce Chatten 2001"; *In marcia verso il Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Breagna 2010; "Premium Palladium del Flower Film Festival, Assisi 2010"; *Cham, le danze rituali del Tibet*, terza edizione, Italia 2014.

L'Associazione "L'EREDITÀ DEL TIBET - THE HERITAGE OF TIBET" si propone, attraverso una serie di iniziative culturali (libri, documentari, mostre fotografiche) di far conoscere i tratti essenziali della importante Civiltà del Tibet.

Al momento l'Associazione ha pubblicato quattro volumi: *Himalaya - Luoghi, culture, spiritualità*, Padova 2006; *Mustang, a un passo dal cielo*, Padova 2007; *Lung ta, Universi tibetani*, Venezia 2012; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, seconda edizione ampliata, Venezia 2018, con fotografie di Giampietro Mattolin e testi di Piero Verni. Due documentari: *Cham, le danze rituali del Tibet*, di Piero Verni, Karma Chukey e Maria Cuccodoro (italiano; 43; 21 min; colore; Italia 2014); *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, di Piero Verni (italiano; 16-9; 20 min.; colore; Italia 2022).

Tre mostre fotografiche: *Cham, le danze rituali del Tibet*, 2013; *Amid, il paese del mio Dalai Lama*, 2015; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, 2016, con fotografie di Giampietro Mattolin e testi di Piero Verni.

Cham, le danze rituali del Tibet

Film di: *Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro*, Italia 2014
(€ 12,00 + spese di spedizione; per ordini: heritageoftibet@gmail.com)

Cham

le danze rituali del Tibet



un film di

Piero Verni
Karma Chukey
Mario Cuccodoro

www.heritageoftibet.com

www.heritageoftibet.com

*L'Associazione Heritage Oltre i Confini
presenta*

un film di

Piero Verni
Karma Chukey
Mario Cuccodoro

riprese: Piero Verni & Karma Chukey
testi: Piero Verni
montaggio: Mario Cuccodoro
voce: Giorgio Cervesi Ripa
23 minuti, colore, Italia 2014

All'interno del Buddhismo tantrico è presente un'antica tradizione di danze rituali (cham in tibetano) considerata comunemente tra le più interessanti e suggestive dell'intero continente asiatico.



La policromia di costumi, maschere e ornamenti, i suoni profondi e drammatici degli strumenti, la potenza simbolica dei movimenti dei danzatori e le stesse valenze archetipiche delle "storie meravigliose" raccontate tramite i cham sono "comunicazioni" che toccano con grande forza il cuore e la mente di quanti assistono alla sacra rappresentazione. Infatti l'esecuzione di un cham non ha niente a che vedere con uno spettacolo o un avvenimento profano. Al contrario, le danze rituali sono parte integrante della tradizione tantrica; vengono eseguite per lo più da monaci, si tengono nei cortili dei monasteri, sono rappresentate per motivi spirituali e all'interno di un preciso contesto religioso.



Filmato compresso in M4V, compatibile con i computer Mac Os X, Windows e Linux; con tablet e smartphones Apple, Android e Windows Phone; con la maggior parte delle TV dotate di ingresso USB

Per un viaggiatore assistere a un cham è sicuramente un'esperienza straordinaria. Anche se il più delle volte la quasi totalità dei simboli usati dai danzatori gli sarà sconosciuta ed oscura, rimarrà comunque coinvolto dalla incredibile ricchezza del linguaggio della danza.



Questo documentario, tra i pochissimi dedicati a questo straordinario soggetto, affronta con un linguaggio chiaro e diretto i principali temi simbolici dei cham e tramite la forza dell'immagine in movimento riesce a trasmettere l'intensità, lo spessore, la profondità di questa vera e propria magia che danza.

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" è su Facebook

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" ha creato la propria pagina Facebook (<https://www.facebook.com/Heritage-of-Tibet>) che si affianca al nostro sito, in rete già da diverso tempo (<http://www.heritageoftibet.com>). Mentre il sito continua a svolgere la sua funzione di contenitore dei nostri lavori e di "biglietto da visita", sia di quello che abbiamo realizzato sia di quello che vogliamo realizzare, la pagina FB ci consentirà di avere con il mondo interessato alle tematiche che portiamo avanti, un rapporto il più diretto e interattivo possibile. Vi aspettiamo quindi con le vostre idee, i vostri consigli e le vostre analisi critiche. Buona navigazione!

